ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere / Tribuna, Illustrata e Romanziere

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 44 24 12 | 50 26 13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 21 Dicembre 1897 . *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 21 Dicembre 1897 Num. 351

ROMA, 20 dicembre 1897

Il *Sine Otechestva* (Figlio della patria), così si esprimeva a proposito della spedizione tedesca in Cina, prima che fosse nota l'occupazione di Port-Arthur da parte della Russia:

Diventiamo adesso spettatori di un avvenimento di grande importanza storica. Assistiamo alla nascita di un nuovo ordine di cose in Germania che si lascia trascinare, se non dalla gloria di Napoleone I, almeno dalla popolarità e dallo splendore del regno di Napoleone III, all'epoca che la Francia dettava la propria volontà a tutti i punti del globo. Resta a sapersi se l'impero tedesco sarà più fortunato di quello di Napoleone III.

Divulgatasi la notizia dell'occupazione di Port-Arthur, la vaga minaccia adombrata in queste parole dell'organo popolare, assunse forme concrete in articoli di altri giornali, specie della *Novosti*, che non esitò ad affermare che l'occupazione del grande porto chinese per parte della Russia era un ammonimento alla Germania. Noi non affermeremo che il vero significato di quella occupazione sia da ricercarsi in queste indiscrezioni del sentimento russo meglio che nella Nota *Agenzia telegrafica russa*, da noi ieri divulgata e commentata; ma alle manifestazioni della stampa russa bisogna pure accordare un valore che non è in assoluta corrispondenza con la serena tranquillità di quella Nota e con l'ottimismo della maggior parte della stampa tedesca. La presenza dei tedeschi in China, restino a Kiant-Schau od occupino, come si pretende che abbiano intenzione di fare, un punto situato presso Fout-Cheou, è indubbiamente l'inizio di un'êra nuova nella politica dell'Estremo Oriente; e tutte le potenze sentono che devono usare di molta vigilanza per non essere prese alla sprovvista dagl'eventi.

Tutte? Dobbiamo fare delle riserve per quanto concerne l'Italia. Mentre ci troviamo di fronte a segni non dubbi che Inghilterra, Russia e Francia e Giappone non lascieranno la Germania prendere stabile possesso di una porzione sia pure limitata di territorio chinese senza imitarne l'esempio, e mettersi in grado di far fronte alle maggiori eventualità, per quanto concerne l'Italia non vediamo alcun indizio di azione e siamo costretti ad affidarci alla speranza che il marchese Visconti-Venosta, il quale ha mente accorta e sa valutare l'importanza della lotta per le espansioni commerciali, intravedendo l'avvenire, si sia inspirato ai chiari e precisi ammaestramenti delle tradizioni veneziane e genovesi. Ad ogni modo, qualunque sia nell'ora attuale e sia per essere in proseguo di tempo l'atteggiamento dell'Italia, questo è fuor di dubbio, che già Inghilterra e Francia non solo hanno considerato l'ipotesi di una spartizione della China, ma già hanno tirato le loro linee in previsione di una eventualità che non potrebbe non produrre complicazioni serie.

I telegrammi che dceviamo da Londra non lasciano alcun dubbio in proposito; ed il *Journal des Débats* dicendo che se la squadra britannica intervenisse la Francia non potrebbe rimanersene spettatrice inerte, non fa che esprimere il pensiero dominante nelle classi dirigenti della Repubblica.

Ma ci troviamo noi veramente alla vigilia di una spartizione che rammenterebbe, in peggiori condizioni, quella della Polonia, e non segnerebbe certamente nelle pagine della storia, un nuovo titolo di onore e di gloria per questa vecchia Europa, la cui rapacità sembra destinata a crescere in ragione diretta della prosperità sua e della sua forza? La risposta a questa domanda dipende da troppi coefficienti perchè noi ci attentiamo a darla. Però, siccome la Germania non abbandonerà Kiant-Schau — Guglielmo II non avrebbe pronunciato a Kiel quel discorso pieno di lirico entusiasmo che ha fatto ridere a denti stretti la stampa inglese, se un possesso territoriale non fosse nei pensieri suoi l'ultima méta di un'impresa a cui ha voluto associare suo fratello — la possibilità di attriti, e di complicazioni appare già delineata con una precisione abbastanza evidente. Se la Germania vorrà condurre a compimento una annessione a danno della China, il Giappone rinnoverà senza dubbio le sue pretese su Liao-Tung; Inghilterra, Francia ed anche Stati-Uniti accamperanno le loro, e il principio dell'integrità dei possedimenti di terra ferma dell'impero chinese proclamato dalla Russia in occasione del trattato di Simonosaki si troverà esposto alle maggiori sorprese che mai abbiano esercitato influenza sull'andamento della politica internazionale.

Il terreno di manovra

Mentre scriviamo il primo crepitio della fucilata si fa sentire a Montecitorio, e quando questo numero di giornale verrà sotto gli occhi dei nostri lettori, essi potranno vedere, dai resoconti, come si sia pronunciato l'attacco, e forse anche come sia stata condotta la difesa.

Il segreto di questa non è ancora conosciuto, ma molto probabilmente il gabinetto si trincererà dietro il ridotto della costituzionalità della sua origine, la sola questione che si possa fare contro ministri che per la prima volta vengono dinanzi alla Camera.

Rispetto all'attacco invece corrono notizie abbastanza precise. Le difficoltà per trovare un terreno consistente non erano molte per l'opposizione costituzionale, la quale ha potuto dedurre, in due anni, tutte le ragioni del suo dissenso dal vecchio ministero e dalla vecchia maggioranza, dalla quale il nuovo ha tratto [illegible] per ricostituirsi.

Assai difficile invece è stata per la nuova opposizione la scelta.

Abbiamo veduto, esaminando molto spregiudicatamente nei giorni scorsi la situazione, che nessuna ragione di cose aveva dato pretesto al distacco, mentre invece interessi e rancori personali avevano avuto gran peso nella condotta dei varii gruppi secessionisti. A Destra i malcontenti si raggruppavano intorno a coloro che una necessità politica aveva condannato ad uscire dal vecchio gabinetto, ed a Sinistra intorno ai capi cui non era stato concessa l'entrata nel nuovo. Una parvenza di ragione politica potranno affacciare i conservatori, per i quali ha certo significato l'entrata dell'on. Zanardelli, il cui nome è un programma; non potranno farla valere gli amici dell'on. Giolitti che dell'on. Zanardelli hanno sempre detto di non discordare.

In tale stato di cose, dovendo pur cercare un lenzuolo che velasse almeno in parte i moventi che non erano confessabili, si è fatto ricorso alla più vessata delle questioni, alla politica coloniale.

E questa volta, poichè il vieto e sciocco programma dell'abbandono romperebbe in visiera contro, uno dei punti più lucidi e più meritori del programma dell'opposizione costituzionale, dell'abbandono non intende parlare l'on. Giolitti cui il consiglio dei suoi casisti ha suggerito un mezzo termine che si può riassumere in questa enunciazione: Non avere il ministero, per la politica africana, mai proporzionato i mezzi ai fini che si era proposti.

Lo svolgimento che l'on. Giolitti darà a questa tesi s'intravede molto facilmente. Rispondendo all'on. Martini nell'estate scorso il Ministero aveva dichiarato, sulla fede dell'on. Pelloux, che erano necessarii diciannove milioni per rimanere sull'altipiano; scegliendo nell'autunno l'onor. Martini, a governatore dell'Eritrea, ha invece affermato, per mezzo dell'on. Luzzatti, che per lo stesso scopo ne bastano cinque. Ora se diciannove erano troppi per una permanenza provvisoria, in vista dell'abbandono, cinque sono pochi per rimanere convenientemente e senza pericoli.

A questo ragionamento, molto apparente ma assai poco fondato, facile è la risposta. Innanzi tutto quanti si erano occupati, anche di passaggio, di politica coloniale furono subito d'accordo nel proclamare l'esagerazione di quel preventivo di comodo, non rispondente nè alle necessità prevedibili nè all'esperienza del passato. Mai in tempo normale si era speso tanto, mai, neanche durante la prima fase della guerra etiopica, e con Cassala minacciata.

Ora Cassala è stata ceduta, la pace col Negus conclusa, e l'impotenza sua a rinnovare la guerra ci mette al coperto da urgenti pericoli, cosicchè nulla impedirebbe un ritorno al bilancio anteriore al 1894 opportunamente riveduto e corretto.

Ma all'on. Giolitti piacerà impadronirsi della esagerazione del vecchio ministro per rivolgerne contro il nuovo la punta, e riescirà a dimostrare quanto sia pericoloso sostituire, per rispetto a questioni di pubblico interesse, l'astuzia alla franchezza, la malizia alla verità. Altro non può riuscire a provare, perchè il debole dell'argomento è ben noto all'opposizione costituzionale, e l'artificio non avrà presa se non su coloro che desiderano mostrare una buona volontà necessaria.

Perchè lo strano della situazione è questo: che l'argomento scelto dai dissidenti di Sinistra porrà l'opposizione costituzionale nella necessità di condannare il ministero sul solo punto in cui aveva mostrato di cedere ai suoi consigli, riconoscendone la saviezza, ed avviandosi ad una progressiva modificazione del suo programma coloniale, secondo che supreme necessità di politica nazionale ed internazionale imponevano.

In qual modo potranno uomini coscienti di tali necessità, come gli on. Fortis, Baccelli e Sonnino, mettersi d'accordo su questo punto con gli on. Giolitti, Cavallotti e Prinetti, per quanto questi intendano dissimulare sotto un pretesto di metodo una questione sostanziale e viva, intorno alla quale non sono ammissibili compromessi?

Tra gente che parte, in materia così vitale, da punti di vista tanto diversi, nessun accordo dovrebbe essere possibile se non voglia ammettersi che gli uomini dei vari manipoli debbano dare lo spettacolo di turarsi a turno gli orecchi per non aver occasione di dissentire nel momento fuggevole destinato ad un'opera che non ha giustificazione in nessuna speranza comune, nè in alcun comune ricordo.

Può darsi che la vittoria arrida a questo nuovissimo esercito di sordi volontarii, ma sarà di quelle vittorie che non recano in grembo alcun seme fecondo.

Germania e Russia in China

(Nostri telegrammi part.)

Effetti dell'occupazione di Porto Arthur

LONDRA, 20, ore 11 antim. — *(Emme.)* Telegrafano al *Times* da Pechino che l'occupazione di Porto Arthur fu compiuta dalla Russia col consenso della Cina, la quale crede che essa serva ai suoi interessi, e alla quale parve resa necessaria dall'atteggiamento della Germania.

Il corrispondente del *Times* dice che il porto russo di Vladivostok essendo nell'inverno chiuso dai ghiacci, la Russia negoziò lungamente con la China per ottenere un porto dove potere fare stazionare la sua squadra nell'inverno. L'anno scorso la squadra russa potè svernare a Kiant-Schiau; questo porto essendo stato adesso occupato dalla Germania, fu duopo sceglierne un altro.

Comunque sia avvenuto ed a qualunque intento sia stata fatta, l'occupazione di Porto Arthur, secondo i telegrammi di Yokohama, ha suscitato in tutto il Giappone una viva tempesta di indignazione popolare. I giapponesi sono persuasi che le potenze europee si preparano a spartirsi la China, e ricordano che l'intervento di esse impedì al Giappone di cogliere tutti i frutti delle vittorie da esso riportate sulla Cina.

Notizie sensazionali pervengono poi da Shangai. Alti funzionari del governo chinese avrebbero consigliato all'imperatore di trasferire la capitale a Nan-King per garantirsi da un colpo di mano dei tedeschi. La China avrebbe inoltre proposto all'Inghilterra di prendere sotto la sua protezione le valli dell'Yang-Tse e del West-River. Il certo è che la squadra inglese dell'estremo Oriente, che consta di ventotto navi, spiega grande attività.

La stampa inglese si mostra molto allarmata per gli eventi dell'estremo Oriente che minacciano la sua supremazia politica e commerciale in quelle regioni. L'occupazione di Port-Arthur da parte della Russia è giudicata definitiva.

Il *Times* dice che il guanto di velluto della Russia, stringe con uguale fermezza del pugno di ferro della Germania, e che l'occupazione da parte di due flotte della parte marittima della Cina del Nord, rovescia l'equilibrio dell'estremo Oriente, sicchè Giappone ed Inghilterra dovranno pensare a riconsolidare la rispettiva loro posizione.

Il Giappone forse occuperà Wei-Hai-Wei, e l'Inghilterra dovrà rifarsi nella Cina meridionale. « Il commercio con la Cina, dice il *Times*, supera quattro volte quello dell'intera Europa e del resto dell'Asia, e l'Inghilterra deve conservarlo a qualunque costo ».

Il *Daily Mail* riceve da Shangai la notizia che agenti russi a Seoul hanno assunto il controllo delle finanze della Corea.

La spartizione della China?

BERLINO, 20, ore 11,45 ant. — *(Hermann.)* L'occupazione di Porto Arthur da parte della Russia è qui considerata come un nuovo colpo recato all'Inghilterra, e tutti i giornali gongolano, dicendo che l'Inghilterra, sconfitta, paga l'ammenda.

Il *Berliner Tageblatt* crede che la squadra inglese abbia già ricevuto l'ordine di occupare Shangai o un altro porto, e prevede che anche la Francia seguirà presto gli esempi della Germania, della Russia e dell'Inghilterra.

Il giornale soggiunge che questi avvenimenti ricordano la spartizione della Polonia.

L'accordo russo-tedesco

COLONIA, 20. — La *Kolnische Zeitung* ha da Berlino che la questione dell'occupazione di Porto Arthur da parte della Russia era soltanto questione di tempo e non ha alcun carattere aggressivo.

Si può supporre che l'occupazione quasi simultanea della baia di Kian-Tschan da parte dei tedeschi e di Porto Arthur da parte dei russi sia paramente conseguenza dell'accordo fra la Germania e la Russia nell'Asia Orientale.

PARIGI, 20, ore 10 ant. — *(Jacopo.)* Nelle sfere ufficiose si afferma che le occupazioni quasi simultanee di Kiant-Schau e di Porto Arthur ebbero origine da un precedente accordo russo-germanico.

Una spiegazione ufficiosa

COLONIA, 20. — La *Kolnische Zeitung* riceve da Parigi da fonte autentica la notizia che otto giorni fa, l'incrociatore inglese *Daphne*, malgrado le proteste del comandante del porto chinese di Port-Arthur, entrò nell'interno di quel porto, col pretesto di verificare se vi si trovassero navi russe.

Quindi il *Daphne* lasciò Port-Arthur, dove oramai si aspettava l'arrivo della squadra inglese, la quale stava da alcune settimane in crociera sul Mare Giallo.

Il governo chinese mosse lagnanze presso i rappresentanti delle potenze a Pechino sul modo violento di procedere del *Daphne*.

Si ritiene come probabilmente connessa con questo fatto l'entrata della squadra russa a Port-Arthur, coll'assentimento della China.

Il principe Enrico a Spithead

PORTSMOUTH, 20. — Il principe Enrico di Prussia è giunto iersera a Spithead.

La morte del colonnello Ruiz

(Nostro telegr. part.)

Versioni contraddittorie

LONDRA, 20, ore 2,20 pom. — *(Emme).* Notizie dall'Avana recano che l'aiutante di campo del maresciallo Blanco, colonnello Ruiz, mandato da Aranguren per trattare con esso della pacificazione dell'isola sulla base dell'autonomia, venne assalito dagli insorti e fatto a pezzi.

PARIGI, 20, ore 10,50 ant. — *(Jacopo).* Varie sono le versioni che corrono intorno alla sorte del colonnello Ruiz, mandato dal maresciallo Blanco al quartier generale degli insorti per fare proposte di pace sulla base dell'accettazione dell'autonomia.

Secondo una versione, Ruiz si recò al campo dei ribelli dopo aver ricevuto una lettera in cui il capo Aranguren gli diceva che avrebbe accettato il colloquio. Appena giunto, presentò le sue proposte, e per tutta risposta Aranguren ordinò che si eseguisse il decreto draconiano del generale Rodriguez che punisce di morte qualsiasi latore di proposte di pace. Questo ordine venne ratificato dal Consiglio di guerra e il colonnello venne ucciso.

Secondo un'altra versione, il generale Rodriguez, che era presente all'arrivo di Ruiz, lo fece fucilare immediatamente.

Una terza versione afferma che il Ruiz venne condannato a morte, ma l'Aranguren ne favorì la fuga nascondendolo in una capanna, dove aspettò il momento opportuno per evadere.

Altre notizie dall'Avana recano che gli amici di Ruiz indussero il console americano all'Avana, generale Lee, ad inviare suoi delegati agli insorti con lettere chiedenti la liberazione di Ruiz, in nome degli Stati Uniti. I delegati di Lee tardando a ritornare, si cominciò a dubitare che al colonnello non fosse successa disgrazia; al loro ritorno essi confermarono che egli era stato fucilato.

Secondo le dichiarazioni di questi delegati, Aranguren aveva accolto Ruiz con grandi dimostrazioni di amicizia abbracciandolo, e ne aveva anche accolto i consigli di sottomettersi; ma i suoi soldati esigettero che il decreto di Rodriguez avesse il suo corso e l'Aranguren non ebbe energia sufficiente per opporsi.

Malgrado questi particolari, i quali accreditano la versione della morte, all'Avana si continua ancora a sperare che il colonnello Ruiz non sia stato ucciso.

Doppia fucilazione

La *Stefani* comunica:

L'AVANA, 20. — Il generale cubano Alessandro Rodriguez giunse al campo di Aranqueren, nel momento che questi si accingeva a partire per accompagnare Ruiz all'Avana.

Il generale Rodriguez riunì subito il Consiglio di guerra che condannò alla fucilazione Aranguren e Ruiz.

La sentenza del Consiglio di guerra fu immediatamente applicata; Aranguren e Ruiz furono fucilati.

Il duca d'Orleans "rallié"?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10,15 ant. — *(Jacopo.)* Il duca d'Orleans ha scritto una lettera al conte Dufaville accettandone le dimissioni dall'ufficio di rappresentante suo presso il partito orleanista, ma deplorando nello stesso tempo che egli abbia voluto privarlo dei suoi servigi. L'importanza di questa lettera sta tutta nel passo che vi trasmetto testualmente:

Mi si assicura che la Francia, disillusa dalle utopie radicali, stanca dell'intolleranza antireligiosa ritorna alle idee moderate e conservatrici. I miei amici male avrebbero operato se, per spirito di parte, avessero cercato di ostacolare questo movimento salutare.

Senza legami con gli uomini che si contendono il potere; senza ambizioni personali, i miei amici non debbono che interrogare la loro coscienza e pensare anzitutto, non il vantaggio immediato ed apparente del nostro partito, ma l'interesse superiore della *Francia*.

La lettera termina con la affermazione che « l'avvenire è della monarchia costituzionale, sola garanzia delle libertà conquistate da cento anni. »

Questa dichiarazione, che fa del duca d'Orleans un vero *rallié*, acquista importanza perchè fatta alla vigilia quasi delle elezioni; ed essa certamente porterà un contigente nuovo al partito che è al governo. Il *Figaro* la chiama « un grande atto di ragione » ed il *Soleil* è lieto che il principe approvi così la linea politica che egli seguiva.

Anche l'*Autorité* approva la decisione del duca di Orleans, ma ponendosi da un altro punto. Essa spera che il fascio conservatore riuscirà « a rovesciare l'infame Repubblica. »

Tornielli e Mohrenheim

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10 antim. — *(Jacopo).* L'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, offrì iersera un pranzo d'addio al barone Mohrenheim.

Vi assistettero l'ambasciatore di Germania, tutti i membri dell'ambasciata russa compreso Giers nominato ministro a Bruxelles, il barone e la baronessa Galvagna, il principe e la principessa Strozzi, i membri dell'ambasciata italiana ed altre notabilità russe.

La baronessa Mohrenheim non vi assistette perchè tuttora indisposta.

Esterhazy al Consiglio di guerra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 10,15 antim. — *(Jacopo.)* Il *Gaulois* afferma che il maggiore Ravary concluderà la sua inchiesta col rinvio di Esterhazy davanti al consiglio di guerra, anche perchè l'Esterhazy lo ha chiesto.

Il consiglio di guerra si radunerebbe, indubbiamente, durante le vacanze parlamentari.

L'imperatrice Elisabetta a Parigi

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 20, ore 11.15 ant. — *(Jacopo.)* L'imperatrice d'Austria, giunta iersera a Parigi, non venne ricevuta alla stazione dal personale dell'ambasciata, avendone ella manifestato il desiderio.

Alla stazione fu ricevuta da sua sorella, la contessa di Trani, e si recò allo stesso hotel dove questa abita. Più tardi vi si fece condurre anche l'ex-regina di Napoli e le tre sorelle pranzarono insieme sole.

Il re di Rumenia al Senato

BUCAREST, 19. — Il re ha ricevuto la Commissione e la presidenza del Senato, che gli presentarono l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. L'indirizzo esprime la gioia del Senato per la guarigione del principe ereditario e dice che la nazione sa che la forza e la sicurezza della patria si appoggiano sulla fondazione e sul consolidamento della Dinastia.

Il re ringraziò e disse che tale manifestazione è una preziosa prova del sentimento dinastico dell'intero popolo ed una grande e nuova forza per le istituzioni.

Egli soggiunse: « Possiamo guardare tranquilli l'avvenire, perchè si presenta un nuovo periodo di pace, che dobbiamo dedicare a fortificare lo Stato su basi immutabili e sane. »

Arresti di anarchici

BARCELLONA, 17. — *(Cid.)* Ieri, mentre vagavano sul molo di Barcellona, furono arrestati due anarchici ricercati attivamente dalla polizia.

L'uno, certo Andrés Villamayor, fu già detenuto dopo l'assassinio di Canovas come supposto complice di Angiolillo, ma rilasciato poi in libertà.

L'altro è suddito francese e dice chiamarsi Gabriel Calonge Joèt.

Ignoransi i motivi del duplice arresto.

Tredici anni in Eritrea

La pace di Addis-Abeba ha chiuso definitivamente il primo periodo della nostra politica nell'Eritrea, ma poichè le questioni coloniali occuperanno sempre più la futura politica internazionale fino ad assorbirla, e l'Italia anche nolente, e disposta al maggior raccoglimento vi sarà fatalmente trascinata, è utile e necessario meditare sugli errori, nei quali siamo finora caduti, e studiarne le cause.

Una storia critica di questo periodo è oggi per le cause prematura. La maggior parte degli attori son vivi, e vincolati — da ragioni, che facilmente si comprendono — a tacere molte verità su avvenimenti di data recentissima. Eppure un libro, come questo testè apparso a Torino, che intenda rivelare le deficenze della politica seguita laggiù nei tredici anni della nostra occupazione, suppone una storia documentata di tutti gli avvenimenti, altrimenti sarebbe un'opera priva di fondamento reale.

Senonchè, tali furono i nostri errori, che, anche senza commettere indiscrezioni, non è difficile rilevarne i maggiori e mostrarne la loro connessione logica, come ha tentato l'autore del libro che porta per titolo: *I nostri errori: tredici anni in Eritrea.*

L'autore ha voluto serbare l'anonimo, ma si manifesta conoscitore d'uomini e di cose, e di alcuni fatti mostra di essere stato testimonio oculare; così ha potuto scrivere un grosso volume, non mai grosso però, per quanti furono gli errori che vi raccoglie.

La narrazione procede spedita dallo sbarco dell'allora colonnello Saletta sino al trattato di pace con il Negus. Qua e là il ragionamento è poggiato su aneddoti insignificanti, le ipotesi suggestive sono presentate come realtà, la ricostruzione dei fatti secondo quel che sarebbe potuto accadere è frequente e inutile, ma la esposizione è chiara e l'argomentazione generalmente così stringente che diventa spesso un vero atto d'accusa contro la politica africana di tutti i ministeri, che si son succeduti in Italia dal 1885 ad oggi.

I primi passi falsi condussero necessariamente ad altri, finchè si precipitò ai disastri ed alla catastrofe. Dalla missione Salimbeni all'eccidio di Dogali, dalle missioni antonelliane alle stragi di Amba Alagè è sempre la stessa fatale catena di errori, di cui Adua è l'ultimo anello.

E' un libro triste, come quello che troppo spesso parla di lagrime e di sangue non sempre utilmente sparso. Ma l'autore è ottimista. Giunto alla fine del suo lavoro espone un dubbio sorto, in molti. Ponendo mente soltanto agli errori commessi nei tredici anni dacchè fu occupata Massaua, ed a quelli, forse ancora maggiori che si stanno presentemente compiendo, si dovrà forse dedurne che gli italiani sono inabili alla colonizzazione?

« Non crediamo » egli risponde e a questa opinione facciamo volentieri eco. La causa principale dei nostri guai ebbe origine nella mancanza di cognizioni e di uomini.

La politica coloniale fu da noi improvvisata senza alcuna preparazione. I nostri uomini politici vissuti nei periodi della rivoluzione e negli anni in cui si doveva dare stabile assetto alla patria rinnovellata, non ebbero nè tempo nè occasione di addestrarsi nei maneggi delle colonie. Neppure le condizioni della nostra coltura erano in ciò favorevoli.

Sono ancora argomento di riso gli strafalcioni attribuiti ad un nostro uomo di Stato, il quale consigliava al colonnello Saletta sbarcato a Massaua una punta su Cartum, e non sapeva che da Assab ad Aden v'era di mezzo il mare. Un professore d'Università, eletto presidente della Società africana d'una importante città d'Italia non seppe mai bene qual sodalizio presiedesse, al punto che mandò la propria fotografia con la dedica autografa: *Alla Società americana!* Un altro aneddoto riferisce l'anonimo.

Era stato inviato nella colonia un distinto ingegnere governativo per fare studi geologici, e fu l'unica missione, assai limitata per il tempo e per i mezzi, ordinata dal ministero per conoscere la colonia. Mentre egli trovavasi a Cheren gli pervenne una lettera ufficiale, con la quale gli veniva segnalata la grande scoperta fatta in qualche ministero a Roma che nel Fazogl esistevano miniere d'oro — cosa notoria, si può dire, da remota antichità — e lo s'invitava ad esaminare se non sarebbe stato opportuno spingere le sue esplorazioni fino a quella provincia.

Da Cheren al Fazogl lungo il Nilo Azzurro occorrono tre mesi circa di cammino per vie pessime e pericolose. Il ministero credeva che la gita per un ingegnere con quattro ascari di scorta dovesse riuscire la cosa più facile del mondo!

Degli uomini due ebbero una parte preponderante nelle sorti della colonia: il conte Pietro Antonelli e il generale Oreste Baratieri. L'ingegno vivace e pronto, l'animo baldanzoso e un insieme di qualità brillanti e non comuni li fecero apparire maggiori della realtà. L'ambizione spesso ottenebrò in essi la percezione dei veri interessi dell'Italia e dinanzi alle gravi difficoltà si smarrirono. Entrambi sognarono la soggezione dell'Abissinia e ne prepararono invece l'unità e la potenza; credettero con un tratto di penna e con un colpo di spada di affermare stabilmente la nostra signoria e condussero l'Italia alla disfatta diplomatica e militare, l'uno con l'effimero trattato d'Uccialli, l'altro con la sconfitta di Adua.

Non mancarono invero gli uomini di alto valore degni di fama durevole. E la mente di ognuno si volge ad Antonio Baldissera e dei minori, per parlar solo dei morti, a quell'eroico maggiore Toselli che accoppiava meravigliosamente le doti più preziose del soldato e del colonizzatore. Ma quante speranze, quante fatiche, quante vite di quella pleiade di ammirabili ufficiali furono frustrate dall'inconstante e inetta politica del governo di Roma.

Si dice che un generale, già comandante superiore della colonia, nell'accomiatarsi dal suo successore gli dicesse: « Colla tua abilità potrai qui vincere tutti gli ostacoli, eccettuati quelli che ti creerà il ministero! »

Vero o no l'aneddoto rispecchia la condizione

dei rapporti del governo di Massaua con quello centrale, nel quale si ebbero uomini poco consci dello stato reale dell'Africa.

Considerando la condotta dei vari ministeri, la nostra politica coloniale appare un'opera capricciosa da dilettanti, un'avventura non sempre piacevole (una *seccatura* la definiva ultimamente un presidente del Consiglio), degna di riguardo sol quando sembrasse minacciare l'esistenza di un gabinetto.

Specchio alla lor volta delle mutevoli e incompetenti maggioranze parlamentari i ministeri impartivano disposizioni su disposizioni a seconda del barometro di Montecitorio, come se quello bastasse a fare il bel tempo sull'altipiano etiopico. *Ordre, contrordre, désordre*; e la mancanza di continuità — indispensabile nella politica coloniale — non poteva non condurci alle dure prove.

Se i piloti furono inesperti, cattiva fu la bussola. E la bussola, cioè il Parlamento, partecipava dell'ignoranza generale. Appena una diecina di legislatori riuscì in tredici anni a farsi un giusto concetto della colonia e dei suoi fini. L'unico lavoro serio, la relazione della Commissione d'inchiesta, venne presto dimenticata. Sicchè sarebbe desiderabile che nelle cose d'Africa minima fosse l'ingerenza parlamentare.

Di tutte queste verità avremmo, se occorresse, la riprova nella discussione oggi intrapresa.

Queste sono le non liete considerazioni, che desta la lettura del nuovo libro.

Taluno potrà obbiettare che le difficoltà sono dipendenti dallo stato dei luoghi e non dalla insufficienza nostra. Certo non fummo fortunati nel premio che ci assegnò la sorte nello *steeple-chase* africano, e ci trovammo di fronte a gente erede di antiche semicività e di lunghe tradizioni d'indipendenza e di guerra.

L'anonimo autore però sostiene con valide ragioni che i danni derivarono unicamente da noi. « La mancanza di ogni piano prestabilito allorchè si occupò Massaua, l'inscienza ministeriale delle reali condizioni locali perdurata fino ad oggi; l'inabile od imprudente scelta degli inviati diplomatici allo Scioa; le oscillazioni, indecisioni e imprudenze del governo del Re, trascinato da influenze nefaste ed egoistiche che lo ponevano su mala via, od oppresso dalle necessità parlamentari, che gl'imponevano reticenze e tergiversazioni demolitrici d'ogni politica risoluta od annichilito da patema d'animo, che lo spingono a tutto abbandonare pur di togliersi un molesto pensiero: tali sono le origini della sconsolante situazione presente. »

E' possibile il rimedio? è lecito sperare tempi migliori? « Certamente sì, risponde l'autore, se verrà mutato indirizzo. »

Ai pessimisti ad oltranza, a chi giudica una impresa dai soli frutti immediati, si può far osservare che tredici anni per uno Stato giovane rappresentano un periodo assai breve. Alle colonie accade quel che ai conventi: i frati debbono lavorare non per sè stessi ma per la gloria dell'ordine, il quale risentirà soltanto tra molti anni i benefici del lavoro d'oggi.

L'Inghilterra gode oggi i vantaggi della sua fortunata politica coloniale seguita dal secolo decimosesto in poi.

Il nuovo periodo che s'apre per l'Eritrea, ha un'alba tutt'altro che serena.

« Nata d'improvviso, spinta e risospinta da tendenze opposte, mai studiata a fondo; negletta nei periodi di calma, arma per i partiti più che istituzione nazionale, sbalestrata in avventurose ed inopportune intraprese, depressa da una fiacca e paurosa politica di abbandono e di quietismo, l'infelice Eritrea venne ridotta in miserande condizioni più difficili di quelle già poco sorridenti, in cui si trovò sul nascere... Ora non vive più... Il governo non l'amministra: la sta demolendo. »

Con questo doloroso quadro si chiude l'opera, che gl'Italiani faranno bene a leggere e meditare; e da esso si può arguire la difficoltà del cómpito e la responsabilità che si assumono coloro che dovranno dar l'impulso al nuovo indirizzo e far bene sperare del futuro.

Errando discitur, ma a patto di riconoscere e schivare gli errori. Se ciò facendo, i nuovi reggitori della colonia riusciranno con lavoro ordinato e tranquillo a porla in grado di secondare gli eventi, che in non lontano avvenire dovranno volgersi in nostro favore, anche non cingendo l'alloro di Scipione, avranno largamente meritato dell'Eritrea e dell'Italia.

Pach.

In giro per il mondo

Alle 3 pomeridiane di oggi un paio di centinaia di persone, a Roma, sparse tra il caffè Aragno e piazza Montecitorio, si sono agitate e scosse sotto il vento di una terribile e nuova notizia che veniva dalla Camera dei deputati, ed era questa: — « Il numero degli *imponderabili* cresciuto a 80! »

Dio mio! che sarà di noi? — ha mormorato il primo centinaio delle persone summenzionate.

Vittoria! — fra stridato ... il secondo centinaio.

Intanto, innanzi alle vetrine dei bazar colme di giuocattoli, di strenne natalizie, si affollavano molte mamme conducendo a mano i loro piccoli tiranni, maschi e femmine; e mentre i maschi tendevano le braccia in atto fiero di conquistatori verso i fucili, i tamburi e i cavalli di legno, le piccole signorine, con certe smorfiette che fanno indovinare le civetterie future, mostravano la lingua alle bambole pel dispetto di vederle più alte, più grosse, più eleganti di loro. Le mamme apparivano piene di letizia.

Ahimè! che non a tutti è dato in questi giorni di abbandonarsi a pensieri sereni!...

Fra le due centinaia di persone una nuova notizia si sparge, ad alcuni contraendo i muscoli del viso pel disappunto, ad altri spianandoli per la nuova speranza. La notizia è questa: c'è un movimento di dissenso nella Estrema sinistra!

E' grave!

Intanto parecchie coppie di sposi o di amanti sono ferme innanzi alle vetrine dei gioiellieri, splendenti di pietre preziose; e si consultano, o gravemente (sono sposi che decidono su un dono da fare a un parente lontano) o sorridendo e guardandosi estasiati negli occhi (sono amanti che sarebbero decisi a comperare tutta la vetrina).

Ma ecco che arriva la fatale novella; questa volta non vi è da dubitare: si contano già delle diserzioni nei *giovani turchi*.

E intorno a Montecitorio le due centinaia di persone si piegano sotto al colpo della grave situazione creata da quell'ultimo avvenimento come sotto al soffio di una violenta bufera.

Per quegli infelici non vi è Natale, non vi son feste, non vi è che un Ministero, questo che c'è e quello che c'era e quello che ci sarà o quello che ci potrebbe essere; e girano attorno a Montecitorio come intorno alla camera di un infermo grave, aspettando ansiosi.

Perchè essi non vivono che di questo...

Il caso che capita all'*Ombrone*, periodico della provincia di Grosseto, è veramente straordinario.

Nel numero del 19 dicembre esso stampa, in testa alla prima colonna:

« Tanto *domenica prossima* quanto la *successiva* il periodico uscirà *venerdì sera* allo scopo di rendere libero il personale di tipografia pel Natale e Capo d'anno.

Un giornale che esce la domenica di venerdì, o il venerdì di domenica, non è un fatto che si possa vedere tutti i giorni.

Non so se l'America aspiri anche alla fama di paese artistico, dopo l'altra di paese dalle rapide fortune e delle meraviglie industriali. Che di conquistare quella fama abbia qualche intenzione si deduce dalle notizie di concorsi per monumenti che di quando in quando giungono di là ai nostri artisti.

Ma che i suoi critici d'arte aiutino molto, comincio a dubitarne.

Tempo fa si indice un concorso per un monumento a Garibaldi da erigersi in Buenos Ayres. I nostri più reputati scultori ne ricevono avviso, chiedono ed hanno le condizioni del concorso, parecchi si mettono all'opera, lavorano, spediscono i bozzetti, attendono... e credo aspettino ancora. »

Ricevono finalmente un giornale locale *El Diario* nel quale si dice che i concorsi non hanno mai condotto a un esito soddisfacente e che sarebbe bene piantar lì i bozzetti inviati, tutti di artisti poco o niente noti, e dare la commissione direttamente.

Ora gli artisti italiani che hanno concorso si chiamano Cesare Zocchi, Michele Laspina, Fontana, Bartolini, O. Belloni, Maccagnani, Romanelli, ecc., per non parlar che dei romani.

E quanto ai concorsi che non hanno avuto esito soddisfacente vi è quello, per esempio, vinto da G. Rosa per Milano, da Gallori per Roma, da Tadolini a Perugia, da Maccagnani a Brescia, da Ettore Ferrari pel Vittorio Emanuele a Venezia; quello del Zocchi pel monumento a Dante in Trento, ecc., ecc.

E' possibile che non si trovi a Buenos-Ayres un italiano che preghi il critico del *Diario* di informarsi, prima di spropositare?

Toracciafetti acquista da un pittore di fama un piccolo studio.

— Vi metterete, beninteso, la vostra firma?

— Sicuramente.

— Ma autentica, sopratutto.

Richel.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 19. — (*Zamnoni*.) Il duca degli Abruzzi è costretto nuovamente a letto da ieri per essersi recato a bordo troppo presto. Non potè quindi stamane presenziare alle regate da lui promosse.

Di queste ebbe luogo soltanto la prima gara con il premio della coppa offerta dal duca. La seconda gara a cui egli avrebbe partecipato con lo yacht *Rocker* fu rimandata.

Domani si crede il duca lascierà il letto ristabilito.

— Il fotografo Borgato che qui eseguirà le fotografie in premio agli abbonati della *Tribuna*, riceveva da S. M. la Regina pei pregiati suoi lavori una ricchissima spilla di brillanti con le auguste iniziali.

— L'architetto Pontremoli commemorò stasera alla loggia Castellazzo, Guglielmo Oberdank.

NOTE LIVORNESI

(Nostri telegrammi particolari)

LIVORNO, 20, ore 2,30 pom. — (*Edi*). La democrazia repubblicana commemora oggi Guglielmo Oberdan.

— Mercoledì, 22 corrente, ad ore 8 1/2 pom., il prof. Rodolfo Mondolfi, parlerà sull'argomento « Sincerità delle arti rappresentative », a questo Circolo filologico.

— Alla regia Accademia navale è proibita agli allievi, quest'anno, più severamente, la lettura dei giornali politici.

— Come vi ho annunziato, si adunerà domani sera, mercoledì il nostro Consiglio comunale.

— Gli abbonamenti e le rinnovazioni d'abbonamento alla *Tribuna* quotidiana, alla *Tribuna illustrata*, al *Romanziere della Tribuna*, alla *Tribuna-Sport*, alla *Rivista politica e letteraria*, e quelli cumulativi della *Tribuna* quotidiana con la *Scena illustrata*, e con gli altri giornali predetti; si ricevono, in Livorno, *esclusivamente*, senza alcuna spesa, in via Cairoli n. 14 p. p., presso il rappresentante dei periodici medesimi, signor Ernesto Dalmazzo. E' bene affrettarsi.

Le elezioni amministrative di Vicenza

La vittoria dei liberali

(Nostro telegramma particolare)

VICENZA, 20, ore 4 pom. — (*G. M.*) Il nostro Consiglio comunale venne sciolto nel giugno scorso in seguito ai gravi fatti originati dalla intransigenza antipatriottica della Giunta clericale, e oggi si fecero le elezioni generali amministrative.

Di fronte al pericolo comune i liberali delle varie gradazioni si unirono concretando una lista schiettamente anticlericale ed escludendo quindi il senatore Lampertico che sollecitando ognora i voti dei nemici della patria si era reso inviso allo stesso partito moderato.

Conseguentemente si contenderano la vittoria le tre liste clericale, liberale e socialista. La lotta elettorale fu accanita.

Molto concorso alle urne.

Risultarono eletti ventisette liberali e tredici clericali. La cittadinanza è esultante. Nessun disordine.

I funerali del senatore Alfieri

FIRENZE, 19. — Alle ore cinque ebbero luogo i funerali del senatore marchese Carlo Alfieri di Sostegno. Sebbene abbiano avuto luogo in forma privatissima, essi riuscirono imponentissimi per concorso di autorità, di notabilità, di rappresentanze e di associazioni cittadine.

Una grande folla assistette reverente al passaggio del corteo.

Seguivano il feretro l'on. ministro Visconti-Venosta, l'on. Bonfadini, l'on. generale Morra di Lavriano, altri senatori e parecchi deputati.

Erano rappresentati: il Governo, le Presidenze del Senato e della Camera dei deputati, la provincia, il municipio, le autorità militari, l'istituto di scienze sociali e di studi superiori, l'Associazione della stampa e numerose altre associazioni.

La salma partirà stasera per San Martino.

Per la libertà provvisoria di Favilla

(Nostro telegramma part.)

BOLOGNA, 20, ore 3,25 pom. — Favilla avendo ricorso alla sezione d'accusa per la libertà provvisoria, il procuratore generale emise conclusioni contrarie, domandando il rigetto della domanda.

Ritiensi che la sezione d'accusa prima di giudicare attenderà il ritorno degli atti del processo, senza di che pare impossibile un giudizio alcuno.

Medaglie d'argento al valor militare

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 20, ore 11 ant. — (*De Leonardis*) Coll'intervento delle autorità militari e civili, della locale scuola dei sottufficiali delle guardie di finanza, del deposito di battaglioni degli allievi delle guardie di finanza, delle rappresentanze dell'82° regg. fanteria, del 10° artiglieria, dei cavalleggieri Guide, del distretto militare e dell'ospedale militare — presente grande folla di pubblico — tra cui una schiera eletta del gentil sesso — aveva luogo in piazza Margherita, solennemente, la consegna delle medaglie d'argento al valor militare al brigadiere delle guardie di finanza Michele Castrovilli e alle guardie Antonio Esposito e Francesco Di Giacomo.

Costoro, nelle campagne di Pico, la notte del 17 marzo 1896, eroicamente, rischiando la vita, assalivano una banda di trentatre contrabbandieri: avevano con essa un grave disperato conflitto, e riuscivano a far rispettare la legge.

Dopo la cerimonia, innanzi ai tre valorosi vi fu la sfilata in parata delle guardie di finanza.

Tavole necrologiche

ANTONIO DROANDI

In San Giustino, frazione del comune di Loro Ciuffenna, si spense ieri, dopo lunga e penosa malattia, il dott. Antonio Droandi.

La sua perdita, oltre che per l'addolorata famiglia, è un lutto per questa popolazione, avendo sempre, come medico condotto, unito alla sua abilità professionale tutta la squisitezza e generosità di un cuore nobile e gentile non sordo ai bisogni altrui.

Come cittadino fu l'iniziatore e il sostenitore di tutte le istituzioni di beneficenza che hanno vita nel suo paese.

E a testimonianza dell'affetto e della stima di cui era circondato valga l'intervento della popolazione in massa ai funerali imponenti che hanno avuto luogo con molta solennità.

Alla desolata vedova, ai teneri figli, ai genitori e fratelli la *Tribuna* invia le più sentite condoglianze.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 20, ore 4 pom. — *L'arresto di un agente di P. S.* — Ecco i motivi esatti del deferimento all'autorità giudiziaria degli agenti di P. S. arrestati avant'ieri.

La guardia Spera è imputato di aver dato cattive informazioni a carico di certa Volpe, negatasi di pagargli 50 lire.

I due graduati sono accusati di aver fatto comparire come un latitante da essi arrestato, un individuo costituitosi spontaneamente, riuscendo così a carpire il premio assegnato per detto servigio.

Cagliari, 20, ore 2 pom. — *La morte di un garibaldino*. — Stamane alle 4 1/2 è morto il cav. Giuseppe Destrobel, direttore delle dogane locali. Fu garibaldino e fece le campagne del 59 e 61 ... stimato e venerato presidente fino a pochi giorni or sono dell'associazione degli impiegati civili.

Catania, 20, ore 11 ant. — *Assassinio*. — Presso Paternò fu trovato assassinato il giovane Salvatore Nicotra, impiegato civile.

Lo sventurato padre, partito da Catania, ha identificato il cadavere del figlio.

Questi, il giorno avanti l'uccisione erasi recato in casa e aveva preso un fucile che si trovò vicino al cadavere.

Ignoransi ancora i particolari e gli autori dell'assassinio.

Porto S. Stefano, 20, ore 1 pom. — *Salvataggio*. — Iersera giungeva nel nostro porto il regio rimorchiatore 24 portando salva la tartana *Speranza*. Questa, carica di 4000 sacca di grano, dal mare impetuoso veniva gettata, la notte del 14, nella foce del fiume Ombrone.

Viboneti, 20, ore 11 ant. — *Arresto di un omicida*. — Il brigadiere dei reali carabinieri di questa stazione, Lucca Zuppa, ha reso un brillantissimo servizio alla giustizia. Egli la notte del 13 corrente arrestava nella contrada Caselle, sottoposta alla sua giurisdizione, tal Sampogna Pietro, temuto camorrista di Tortorella, che nel luglio ultimo aveva ucciso un pastore.

Le lunghe e faticosissime ricerche per assicurare il Sampogna alla giustizia sono state fatte esclusivamente dallo Zuppa.

All'arresto, oltre allo Zuppa ed ai suoi due bravi militi Tantino e Cioffi, presenziarono, a seguito di richiesta avutane, il brigadiere dei reali carabinieri della vicina stazione di Sapri e dugento dipendenti.

Messina, 20. — *Investimento*. — A causa della mancanza di una grande lanterna al Capo Peloro si deplora un altro investimento. Stanotte il piroscafo francese *Notre Dame de Salut*, con passeggeri, proveniente da Marsiglia e diretto a Costantinopoli, investiva al Capo Peloro. Vi fu molto panico a bordo. Ancora non è stato disincagliato. Nessuna disgrazia.

Reggioli, 19. — *La morte d'un pitocco nonagenario che lascia un bel gruzzolo*. — A Selvapiana di Ciano d'Enza è morto un certo Comastri Luigi, d'anni 92. Viveva miseramente in una squallida catapecchia, cibandosi di cipolle e polenta. Lasciò dentro un sacchetto la somma di lire 34.000, in gran parte in bei marenghi, che l'autorità giudiziaria sequestrò in attesa della soluzione delle formalità per la successione.

Città di Castello, 19. — *Ancora il terremoto*. Dopo la terribile scossa di ieri mattina, di cui ampiamente vi ho telegrafato, altre di minor conto ne susseguirono ieri e stanotte.

Parecchi sono stati i feriti medicati nel civico ospedale. La chiesa delle Grazie subì danni rilevanti e l'autorità ne ordinò la chiusura per misura di sicurezza.

Recatomi a Selci, ove dicevasi erano avvenute gravi disgrazie, potei verificare che solo le case degli abitanti di quel villaggio subirono danni rilevanti, ma nessuna vittima umana ebbe a deplorarsi.

La nostra popolazione ha conservato in questo frangente un sangue freddo encomiabile.

Modena, 19. — *Una dimostrazione di braccianti. - Venti arresti*. — La nuova amministrazione comunale, appena insediatasi, aveva provveduto a dare un po' di lavoro ai braccianti, che si erano recati in massa a chiederlo. Ma questi, dopo aver acconsentito ad accomodarsi in un turno, che avrebbe bastato perchè i lavori durassero 10 giorni, vollero lavorare in 700 insieme; e il lavoro naturalmente finì qualche giorno prima. Intanto la Giunta convocava per giovedì prossimo il Consiglio e inscriva nell'ordine del giorno la proposta di dare un più importante lavoro ai braccianti, per un 30 mila lire.

Senonchè i braccianti, un po' spinti dal bisogno e un po' più aizzati da alcuni sobillatori, si recarono oggi in municipio in oltre 600; ma naturalmente il sindaco non potè risponder loro se non che la Giunta stava provvedendo e occorrevano parecchi giorni.

I braccianti tumultuarono: ci furono colluttazioni fra guardie, carabinieri e braccianti, e occorse un mezzo squadrone di cavalleria a far sgombrare la piazza.

Vennero fatti 20 arresti, e tra gli arrestati havvi un maestro, tre sarti, un magnano e un fabbro. Degli arrestati due erano ubbriachi! Saranno giudicati domani per citazione direttissima. Il contegno dei braccianti è deplorevole, ma è vergognoso che fra essi vi siano dei sobillatori che pur di sfogare malsane ire politiche, espongono a seri pericoli la quiete pubblica.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Arresti — Mancanza di vagoni

CIVITAVECCHIA, 20, ore 3 pom. — (*Dipre*). A Montalto Castro stanotte fu arrestato Guerra Tommaso sorvegliato ricercato dalla questura di Roma.

— Da molto tempo difettano i vagoni per lo scarico delle merci. Quelli che ci sono diventano insufficienti per le esigenze del porto. Da 4 giorni poi ve ne è una assoluta mancanza.

E' imminente l'arrivo di vagoni portanti ghisa e carbone per l'acciaieria di Terni, proveniente dalla Inghilterra.

Non si sa come fare per lo scarico. Si domanda di provvedere.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A ROMA

Furono in questi giorni discusse ed approvate da un'assemblea presieduta dall'on. Prospero Colonna importanti modificazioni allo statuto regolamentare delle corse al trotto.

L'eccellente organizzazione dell'Unione ippica italiana ha il merito di aver dato il maggior sviluppo in Italia all'allevamento dei trottatori, ed oggi constatiamo con legittimo orgoglio la gara intelligente fra i migliori ippici per mettere arditamente l'Italia nella via del proprio perfezionamento equino.

Le nostre scuderie rivaleggiano ormai per competenza tecnica e bontà di prodotti colle migliori d'Europa e d'America. Tutti riconoscono il valore dei principali allevatori come il senatore Breda, i baroni Roggeri e Franchetti, il cav. Rossi e il principe di Frasso-Dentice, i quali mantengono vivo all'estero il prestigio delle nostre scuderie da trotto, e che conquistarono il posto d'onore nelle varie riunioni di questi ultimi anni, specialmente il Rossi sui *trotting* di Vienna e Baden-Baden.

Ed a tale proposito possiamo dare una buona notizia. Un Comitato di persone serie ed appassionate di cavalli sta organizzando una riunione di corse al trotto nella primavera prossima sull'ippodromo di Tor di Quinto debitamente adattato secondo le esigenze di una pista regolamentare.

Oggi le corse al trotto sono di gran moda, specie in Firenze e Milano, ed infatti rappresentano l'ultima e più perfetta espressione dell'ippica moderna — nè v'ha regione d'Italia dove già non fiorisca questo genere di *sport*.

Auguriamoci che Roma corrisponda con simpatia alla iniziativa del Comitato promotore.

Corriere giudiziario

PROCESSO DI MILIONI

LUCERA, 19. — Iersera terminò la causa per furto di milioni a danno del milionario avv. Berardino Laporta di S. Paolo Civitate. Gl'imputati, dott. Lombardi, ex-sindaco, Carlo Laporta, e la governante Panasella, sono stati condannati a sette anni quattro mesi ciascuno.

UN'ASSOCIAZIONE DI SMALTITORI DI BIGLIETTI FALSI DA NAPOLI A SONNINO

FROSINONE, 18. — Nicola Del Sapio, oggi fuggito in America, era l'emissario di una vasta fabbricazione di falsi biglietti da 10 lire. Per mezzo del vecchio padre Andrea pare li collocasse in paesi lontani e giungesse a farne pervenire parecchi anche nella lontana e montuosa Sonnino a certi Sacchetti, Monti, Cecconi ed altri. Il Del Sapio manovrava fra Napoli e Brusciano. L'autorità sorprese certi telegrammi nei quali i sonninesi richiedevano pacchi di « puntette da dieci fili » (biglietti da dieci lire): allora procedette all'arresto dei Monti, il quale confessò ogni cosa rivelando il nome dei complici. Dopo circa un anno di laboriosa istruttoria con numerose perquisizioni in Napoli, oggi si è discussa la causa innanzi al nostro tribunale. Si sono intesi una quarantina di testi. Il tribunale, dopo la difesa degli avvocati Seguri, Marzi, Viroli e Cesare Bragaglia, ha condannato gli imputati a pene varianti da sei mesi ad un anno di reclusione.

FOLLIA CAUSATA DA FERIMENTO

AVELLINO, 18. — (*Deby*) Circa due anni fa, per motivi d'interesse, il contadino Giovanni Ciampa da Fontanarosa colpì suo cugino Pietro con una sassata alla testa. La ferita si complicò tanto che causò nel malato la perdita generale delle facoltà mentali.

Il Giovanni Ciampa è comparso innanzi alla nostra Corte d'assise per rispondere della sua colpa.

Il verdetto dei giurati riconobbe nell'accusato il beneficio dell'eccesso nel fine, e la Corte ha condannato il Ciampa a due anni e otto mesi di reclusione.

La Rivista politica e letteraria

Col 1° gennaio 1898 la **Rivista politica e letteraria** entra nel primo anno della sua vita normale. L'accoglienza fatta ai primi fascicoli pubblicati ad esperimento, ha consigliato di continuarne la pubblicazione.

Il programma della **Rivista** resta invariato da quello che fu esposto al suo apparire. Essa continuerà ad occuparsi di politica estera, coloniale ed interna, di riforme amministrative, giudiziarie, scolastiche e militari; di ordinamenti finanziari; di questioni economiche; di tutto ciò, infine, che è parte essenziale della vita contemporanea.

La **Rivista** consentirà inoltre un posto ragguardevole ad argomenti letterari, artistici e scientifici, aprendo le sue colonne a qualunque scrittore vigoroso e sincero, senza preventiva richiesta della sua fede politica o letteraria.

Finalmente, pubblicherà Romanzi, Novelle, a preferenza di autori italiani, ai quali offre così un nobile arringo per cimentare il loro valore.

Il suo prezzo di abbonamento e di vendita è il più mite di quanti vi sono, per queste pubblicazioni in Italia.

Eccone le condizioni:

	Trim.	Sem.	Anno
Italia	L. 3 —	L. 5	L. 10
Estero (Unione postale)	» 4,50	» 8	» 16

Un fascicolo separato, in Italia L. 1 — All'estero L. 1,50

In seguito poi a speciale accordo passato con l'Amministrazione della **Tribuna**, la **Rivista** può offrire un abbonamento cumulativo al prezzo eccezionale di L. 2 anno, a ciascuno dei seguenti periodici settimanali:

La Tribuna illustrata della Domenica a colori.

Il Romanziere illustrato della Tribuna nuova pubblicazione settimanale in 16 pagine di testo, e illustrazioni a colori e a nero, contenente in ciascuno **tre** romanzi di rinomati autori.

Così per Lire **quattordici** annue, i lettori della **Rivista**, avranno due pubblicazioni settimanali illustrate ed una Effemeride mensile.

Finalmente gli abbonati alla **Rivista** e quelli che hanno l'abbonamento cumulativo con la **Tribuna Illustrata** e col **Romanziere** (dietro presentazione di una tessera che verrà loro rimessa a richiesta) avranno diritto:

a) Gli abbonati annui al **ritratto fotografico formato Salon.**

b) Gli abbonati semestrali ad un **ritratto fotografico formato Boudoir.**

c) Gli abbonati trimestrali ad un ritratto fotografico formato **Cabinetto**, da eseguirsi **gratuitamente** presso i più rinomati stabilimenti d'Italia, dei quali, all'atto dell'invio della tessera, si manderà l'elenco all'abbonato.

Dirigere le domande e vaglia all'Amministrazione della **Rivista politica e letteraria**. *Via Minghetti, 3, Roma.*

Il fascicolo del 15 Dicembre è in vendita in tutta Italia.

Il primo fascicolo del nuovo anno sarà messo in vendita il 30 Dicembre prossimo.

Piccola Cronaca

BANCO DI ROMA

Società Anonima — Sede in Roma

Capitale versato Lire 2,500,000

I signori azionisti del Banco di Roma sono convocati in assemblea generale *ordinaria e straordinaria* pel giorno di lunedì 24 gennaio 1898 alle ore 11 nella sede sociale via del Corso 337 per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

A) per l'assemblea ordinaria:

1. Comunicazioni della presidenza;
2. Relazione del Consiglio di amministrazione e dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio dell'esercizio 1897 e distribuzione degli utili;
4. Nomina dei Sindaci e fissazione del loro emolumento pel 1898.

B) per l'assemblea straordinaria:

5. Svalutazione delle attività sociali e conseguente diminuzione del capitale;
6. Aumento del capitale sociale;
7. Modificazioni dello statuto.

Avvertenze

Art. 25 dello statuto. — Ogni azione dà diritto ad un voto.

Ogni azionista può farsi rappresentare all'assemblea generale per mezzo di procuratore.

Art. 27. — Per poter intervenire all'assemblea generale, gli azionisti dovranno depositare le loro azioni nella cassa della Società, ritirandone la relativa ricevuta di deposito, almeno dieci giorni avanti quello fissato per la seduta.

Roma, 10 dicembre 1897.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 20 dicembre

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia.**

All'una e un quarto già tutte le tribune della presidenza son gremite di spettatori, e — quel che più monta — di spettatrici, alcune delle quali son vere meraviglie di eleganza e di bellezza. Un quarto d'ora dopo avviene una specie di invasione nelle altre due tribune degli invitati. Anche quella degli ufficiali è abbastanza affollata. Completamente vuote per ora quelle di casa reale, dei diplomatici e dei senatori.

Il primo ad entrare nell'aula è l'on. Romano, seguito a breve distanza dagli onorevoli Vischi e Bonfigli, che anche qui alla Camera conserva nell'aspetto dottorale, se non nelle attribuzioni, la qualità di direttore di manicomio.

I corridoi e le altre sale che costituiscono gli ambulatori di Montecitorio sono però affollatissimi. Si annunciano intanto diverse riunioni fra le quali quelle dei repubblicani e del gruppo radicale per formulare l'ordine del giorno col quale esplicare il significato del loro voto negativo.

Intanto anche l'aula va popolandosi di deputati d'opposizione. I ministeriali e i ministri pare si riservino di comparire a tempo utile.

Nella tribuna dei senatori veggo gli onorevoli Borromeo, Mariotti, Ferraris ed altri dei quali non si scorge bene di qua la fisionomia. Anche nella tribuna diplomatica son venuti circa una dozzina di signori, più o meno... diplomatici.

Alle 2 e 10 quando il presidente apre la seduta lo spettacolo che offrono l'aula e le tribune è davvero imponente!

Dai vari settori e dall'emiciclo dove si van formando spessi gruppi sale quasi il rumore alto e confuso delle più animate conversazioni. La battaglia è nell'aria.

Alle 2 e 15 entra l'on. Sonnino, che si stropiccia le mani in aria soddisfatta, e di lì a poco vede entrare nell'aula l'on. Zanardelli complimentato da moltissimi deputati.

Compaiono anche tutti gli altri ministri e il presidente del Consiglio che va a parlare con l'onor. Chinaglia.

---

52) Appendice del 21 dicembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

S'interruppe vedendo Gerardo che giungeva senza fretta, serio in volto, aprendosi il passo con garbo tra le gonnelle, e lo chiamò con un cenno.

— Gerardo, amico mio, dovete rendermi un servizio.

Poi gli riferì la cosa, la tanto desiderata adesione del critico influente, il pranzo che doveva decidere del destino di Silviana, il dovere di tutti i suoi amici di riunirsi attorno a lei.

— Non posso - rispose il giovine, un po' impacciato - pranzo con mia madre che è un po' indisposta da questa mattina.

— Vostra madre è troppo ragionevole per non comprendere che vi sono degli affari di una gravità eccezionale. Tornate da lei per avvertirla, raccontatele una fiaba, ditele che si tratta della felicità d'un amico.

E siccome Gerardo cominciava a cedere:

— Insomma, caro ragazzo, ho bisogno di voi; mi ci vuole un uomo dell'alta società. L'alta società è una gran forza, lo sapete, al teatro. Se la nostra Silviana può tirarla dalla sua, il suo trionfo è assicurato.

Gerardo promise, poi restò ancora un momento a discorrere collo zio, il generale di Bozonnet, che si divertiva molto in quella folla di donne, oscillando nella ressa come un vecchio bastimento disarmato.

Dopo aver ringraziato la signora Fonsègue della sua compiacenza nell'ascoltare la sua storia, pagandole cento lire un autografo di monsignor Martha, s'era smarrito tra lo stormo delle fanciulle, respinto dall'una all'altra. E tornava con le mani piene di biglietti di lotteria.

— Ah! amico mio, non ti consiglio di arrischiarti fra quelle ragazze. Vi rimetteresti l'ultimo soldo.... Ma, bada! Ecco la signorina Camilla che ti chiama.

Infatti questa, dopo che aveva veduto Gerardo, lo aspettava e gli sorrideva da lontano. E quando i loro sguardi si incrociarono egli dovette avvicinarsele sebbene sentisse gli occhi disperati di Eva che lo chiamavano e lo supplicavano anch'essi. Subito Camilla, sentendosi sorvegliata dalla madre, esagerò la sua amabilità da venditrice e approfittando delle piccole licenze che quell'attività caritatevole autorizzava, fece scivolare dei ninnoli nelle tasche del giovane; gliene cacciò altri nelle mani che strinse fra le sue e questo con una gran foga giovanile, e delle risate fresche che torturavano l'altra laggiù, la rivale.

Eva, soffrendo troppo, volle intervenire, separarli. Ma per l'appunto Pietro la fermò al varco, preso da un'idea che desiderava di sottoporle prima di lasciare la fiera.

— Madama, giacchè quel Laveuve è morto e vi siete presa tante brighe per quel letto che è libero, non ne disponete in favore d'altri, ve ne prego, prima che io ne abbia parlato al nostro venerando amico, l'abate Rose; lo vedrò questa sera e lui che conosce sempre tante miserie sarebbe così felice di alleviarne qualcuna, di condurvi uno dei suoi poveri!

— Ma certo - balbettò la baronessa, sarò felicissima... Farò come vi pare, aspetterò un pochino... Certo, certo, signor abate...

Tremava in tutta la miseranda persona addolorata, non sapendo più quello che diceva. E non potè vincere la sua smania, abbandonò il prete, scordando persino la sua presenza, quando Gerardo, cedendo alla dolorosa preghiera del suo sguardo, riuscì a sfuggire dalle mani della figlia per raggiungere la madre.

— Come vi fate prezioso, amico mio! - disse Eva ad alta voce con un sorriso - Non vi si vede più.

— Ma - rispose lui, colla sua consueta cortesia - ero un po' indisposto... Sì, ve lo affermo; un po' indisposto.

Indisposto, lui! Essa lo guardava, turbata da una inquietudine materna.

E difatti il suo bel volto regolare le parve un po' pallido, nel suo carattere imponente e superbo, dissimulando meno, sotto la maestà dell'apparenza, il guasto irreparabile dell'interno. Doveva esser vero che soffriva nella ingenita sua bontà, della sua vita inutile e vuota, di tutti i sacrifici pecuniari che imponeva alla madre impoverita, delle tante necessità che lo spingevano ora a quel matrimonio con una ragazza ricca, ma inferma, che s'era messo a compiangere. E lo sentì così debole anche lui, in balìa ad una tale tormenta, simile ad un meschino rudere oscillante, che il suo cuore ruppe in una fervida preghiera, bisbigliata sottovoce in mezzo a quella folla che poteva udirla:

— Se soffrite, oh! come soffro anch'io... Gerardo, dobbiamo vederci, lo voglio!

Confuso, balbettò anche lui:

— No, ve ne prego, aspettiamo.

— Gerardo, è necessario... Camilla mi ha detto le vostre intenzioni. Non potete rifiutare di ascoltarmi. Voglio vedervi.

Allora il giovane, fremendo, tentò ancora una volta di sfuggire alla spiegazione crudele.

— Ma laggiù, dove sapete, è impossibile. Sanno l'indirizzo.

— Ebbene, domani, alle quattro, in quella piccola trattoria del Bosco di Boulogne in cui ci siamo già incontrati.

Egli dovette promettere e si separarono, Camilla essendosi voltata a guardare.

Una turba di signore assediava il banco e la baronessa si diede a vendere, col suo piglio di Dea matura e indolente, mentre Gerardo raggiungeva Duvillard, Fonsègue e Duthil, molto eccitati dall'attesa del loro pranzo. Pietro aveva udito in parte. Conosceva i segreti di quella famiglia, le torture, le miserie fisiologiche e morali, dissimulate sotto lo splendore di tanta ricchezza e tanti piaceri. Era una piaga sempre più profonda, una piaga velenosa e sanguinante che rodeva il padre, la madre, i figli, prosciolti dal vincolo sociale.

E per lasciar le sale, Pietro corse rischio di esser soffocato dalla ressa delle compratrici, che affluivano per dimostrazione, facendo di quella fiera un vero trionfo.

Laggiù, nell'ombra, nel mistero, Salvat correva, correva, si dileguava, mentre Laveuve, il morto, era come uno schiaffo d'atroce ironia dato a quella carità illusoria e rumorosa.

II.

Ah! che pace deliziosa spirava in via Cortot, nel piccolo pianterreno che l'abate Rose, abitava in mezzo ad un giardinetto! Non uno strepito di ruote, nemmeno il rombo lontano di Parigi che rumoreggiava dall'altro lato del poggio Montmartre, il silenzio profondo e la calma sonnecchiosa di una remota città di provincia.

Suonavano le sette, il crepuscolo si era diffuso e Pietro era nell'umile saletta da pranzo aspettando che la serva portasse la minestra.

L'abate, inquieto, non avendolo quasi mai veduto in quel mese passato da lui a Neuilly col fratello in una specie di reclusione, gli aveva scritto pregandolo di venire a pranzo per discorrere tranquillamente dei loro affari; poichè Pietro continuava a consegnargli denari per le elemosine che facevano in comune ed avevano sempre dei conti di carità da regolare, dopo l'Asilo posseduto insieme da loro in via Charonne. Ne discorrebbero dopo pranzo, esaminando se non si potrebbe far di più. Ed il buon prete era raggiante per il piacere di quella bella serata, così placida, così dolce, che passerebbe occupandosi dei suoi cari poveri, il suo solo svago, l'unica gioia a cui tornava per passione, come ad una debolezza colpevole, non ostante tutte le noie che la sua carità inconsulta gli aveva già attirato.

Felice di procurargli quel conforto, Pietro si rallegrava anche lui, trovando un sollievo, un po' di alcune ore in quel desinare così parco, in quella squisita bontà che lo ravvolgeva, in quel luogo così lontano della sua dolorosa tormenta quotidiana.

Rammentò il posto vacante all'Asilo degli Invalidi del lavoro, la promessa fattagli dalla baronessa di aspettare che avesse chiesto all'abate Rose se non conosceva qualche profonda miseria, degna d'interesse, e ne parlò subito a questi prima di mettersi in tavola.

— Una miseria degna d'interesse, figliuol mio? ma tutte le miserie ne sono degne! Per beneficare un uomo, sopratutto quando si tratta dei vecchi operai senza lavoro, non si ha che il disturbo della scelta, l'ansia di chiedersi quale sarà l'eletto, mentre tanti altri resteranno nel loro inferno.

Però cercava, infervorandosi e finì col prendere una decisione, malgrado il conflitto doloroso dei suoi scrupoli.

— Ho il fatto vostro. Ed è certo il più ammalato, il più misero, il più umile, un vecchio di settantadue anni, un falegname che vive della carità pubblica, da otto o dieci anni che è senza lavoro. Non so il suo nome, tutti lo chiamano il « Vecchione ». E, spesso, resta delle settimane senza presentarsi alla mia distribuzione del sabato. Bisognerà mettersi alla sua ricerca se la ammissione urge. Credo che egli dorma alle volte all'Asilo notturno di via d'Orsel, quando la mancanza di posto non lo costringa a rannicchiarsi dietro qualche steccato. Volete venire questa sera in via d'Orsel?

Di rado si è vista una Camera così affollata. Si calcola che siano presenti oltre 400 deputati.

Notato in questo momento un breve colloquio fra gli on. Zanardelli, Cavallotti e Vischi.

Ad un tratto si ode gridare da più parti: *Silenzio! Silenzio!* E il silenzio si fa immediatamente e profondo.

×

Comunicazioni del governo.

Presidente. Dò la parola all'on. presidente del Consiglio per le annunziate comunicazioni del governo.

Di Rudini (grande attenzione). Ho l'onore di comunicare alla Camera che S. M. il Re, dopo avere accettate le dimissioni offerte da me in nome dell'antico gabinetto, ha con suoi decreti confermato nell'ufficio che prima esercitavano, i deputati Di Rudini, Brin, Luzzatti, Branca e Sineo, ed il senatore Visconti-Venosta, ed ha poi nominato ministro della giustizia l'on. deputato Giuseppe Zanardelli, ministro della guerra il senatore Alessandro Asinari di San Marzano, ministro dell'istruzione pubblica il deputato Nicolò Gallo, ministro dei lavori pubblici l'on. deputato Pavoncelli e ministro dell'agricoltura e commercio l'on. deputato Francesco Cocco-Ortu.

La Camera, dopo ciò, avrà la bontà di sospendere la seduta — perchè il gabinetto possa recarsi a fare la stessa comunicazione all'altro ramo del Parlamento.

Prego quindi la Camera di voler inscrivere all'ordine del giorno di domani il progetto di Convenzione monetaria che dovrà essere discusso prima della fine dell'anno, e di rinviare alla Commissione dei 18 i due progetti riguardanti la proroga delle decime e la zona monumentale di Roma che pure hanno termini fatali.

Così viene stabilito.

L'on. **Gallo** presenta il detto progetto per la zona monumentale, e l'on. **Di San Marzano** la Convenzione per l'isolamento del Maschio Angioino.

A questa comunicazione si odono degli oooooh! prolungati, che sembra non abbiano una significazione ben determinata. Forse perchè il ministro della guerra si è sbagliato, dicendo con la formula solita: Ho l'onore di presentare al *senato*...

×

Il **Presidente** alle 2,25, conforme al desiderio espresso dall'on. Di Rudini, sospende momentaneamente la seduta per permettere al governo di recarsi a fare le stesse comunicazioni al Senato.

Appena il presidente suona il campanello, si riprende, come al cenno di un direttore d'orchestra, il clamoroso chiacchierio di prima, poi l'aula si vuota come d'incanto. Gli spiriti bellicosi vanno a ritemprarsi nelle conversazioni degli ambulatori.

Esce tra gli ultimi l'on. Visconti-Venosta che riceve da molti condoglianze per la morte del senatore Alfieri di Sostegno. Dei ministri il solo onor. Branca rimane nell'aula.

Durante questo intermezzo due cose vengono particolarmente notate. Un colloquio lungo e in apparenza interessante fra gli onorevoli G. Baccelli, Bianchieri, Chindamo e Sacchetti; e il ripiego adottato dall'on. Caetani di Sermoneta per dare una più comoda posizione alle sue interminabili gambe. L'on. duca pianta i piedi nel velluto di una poltroncina e si adagia sopra il banco della Commissione per parlare con l'on. Saporito che gli sta in piedi dinanzi.

Nelle tribune, durante l'attesa, il silenzio non è turbato da molte conversazioni; solo si nota un grande lavorio di binoccoli, fenomeno prodotto dalle innumerevoli bellezze che si son date oggi convegno in quest'aula. E dire che finora non ho visto l'on. Gabriele D'Annunzio!

×

La ripresa.

La tribuna dei senatori che si era vuotata, torna a popolarsi. Ciò significa che la seduta al Senato è finita. I deputati cominciano a rientrare nell'aula, e alle 4,10 vi ricompaiono il presidente del Consiglio da un lato e l'on. Zanardelli dall'altro.

Vengono anche gli altri ministri, e il presidente, on. Chinaglia, suonando il campanello riapre la seduta.

Il **Presidente** dopo aver comunicato che 15 sono gli oratori iscritti a parlare sulle comunicazioni del governo, dà la parola al primo, on. De Andreis.

L'on. **De Andreis** parla a nome e per incarico del gruppo repubblicano. Egli ed i suoi amici non possono nè debbono occuparsi delle persone e dei gruppi che hanno concorso alla formazione del ministero, ma preoccuparsi solo del metodo seguito nella risoluzione della crisi.

Il voto contro un progetto di legge militare colpiva il solo ministro della guerra; la logica più elementare dunque voleva che la crisi fosse risolta con la sola sostituzione del ministro colpito.

L'oratore prende ad esaminare la situazione presente e comincia col constatare come il ministero nato dopo Abba Carima, non abbia che vivacchiato fra continue indeterminatezze, fra indecisioni dannose a sè ed ai partiti parlamentari.

Da questa condizione di cose è derivato il fatto che la presente crisi non si è svolta sulla base di un programma, che non c'era, ma su quella di appetiti sorti e cozzanti nel seno dei varii gruppi parlamentari.

L'oratore toccando la politica africana, rileva come si sia scelto a governare l'Eritrea il solo veramente notevole oratore che autorevolmente parlò contro la politica coloniale dell'attuale ministero. (Ilarità).

In una sola parte della politica ministeriale v'è continuità ed è nella politica internazionale, tanto è vero che l'on. Visconti-Venosta è stato il deus ex-machina che ha presieduto alla risoluzione della crisi. E ormai sarebbe tempo che su questo fosse una buona volta direttamente interpellato il paese.

L'oratore conclude:

« Noi votiamo contro questo Ministero, come voteremmo contro un altro qualsiasi, poichè la nostra opposizione non è alle persone, ma al sistema, all'istituto per cui ha vita l'attuale forma di governo parlamentare. » (Approvazioni.)

On. **Turati** (del gruppo socialista.) Egli avrebbe desiderato dal Ministero delle dichiarazioni sul modo come fu risolta la crisi, poichè non si sa spiegare la mania suicida da cui fu preso il Ministero caduto. Tutto fa credere che egli sia morto di una malattia segreta. (Ilarità prolungata.)

I motivi che determinarono la crisi trovarono la loro origine in una condizione anti-costituzionale; era dunque naturale che incostituzionale ne riuscisse anche la sua definitiva soluzione.

L'oratore si avventura nell'indagine della natura intima delle cause che determinarono la crisi. Accenna all'intervento della Corona, agli intrighi di corridoi, e si domanda: ma la Camera è nella Camera; o nei corridoi; o altrove...?

Non può ammettere costituzionalmente queste crisi extra-parlamentari, queste gravidanze extrauterine (ilarità vivissima) che possono portare, indipendentemente dalla volontà del Parlamento, a tutte le risurrezioni!... (Rumori.)

Venendo poi ad esaminare partitamente le varie fasi della risoluzione della crisi, si domanda ad uno ad uno perchè entrò e perchè uscì quel tale o quel tal'altro ministro, e venendo a parlare dell'on. Zanardelli dichiara di riconoscere in lui un alto valore tecnico, che lo designava meritatamente al seggio di presidente della Camera, ma altro è un portafogli, altro è la carica di sommo moderatore delle discussioni parlamentari.

Conclude dichiarando che voterà contro questo, come contro tutti gli altri ministeri che non terranno conto delle correnti del paese. (Approvazioni all'estrema.).

L'on. **Laurenzana** rinunzia alla parola gridando: « Io sono repubblicano. (Urli e rumori vivissimi.) Voterò contro perchè tutto è finzione, tutto è falsità. (Nuovi rumori.)

L'on. **Cavallotti** entra subito ad esaminare il modo — secondo lui strano — come fu risolta la crisi. Si voleva la restaurazione della morale, e si manda via precisamente quello — allude all'onorevole Prinetti — che poteva considerarsi come il prototipo della rigida moralità e della rettitudine nell'amministrazione della pubblica cosa.

Lamenta anche l'uscita dell'on. Guicciardini, e passa quindi a disegnare un quadro dettagliato della situazione parlamentare prendendo le mosse dagli ultimi comizi.

Accennando allo spirito democratico informatore i propositi finanziari dell'on. Luzzatti, l'oratore dice che prevedeva il conflitto che per tradursi in atto avrebbero quelle idee generato in seno dello stesso Gabinetto per opera degli elementi conservatori che lo componevano. Venne la crisi e l'on. Luzzatti convenne con me che il nuovo Gabinetto avrebbe dovuto rafforzarsi con una maggioranza liberale, per poter condurre a buon porto tutti i provvedimenti promessi a favore della piccola proprietà. Sorse allora ragionevolmente la speranza che nella formazione del nuovo Gabinetto si fosse tenuto conto di questa necessità, ma pur troppo la delusione non si fece aspettare.

L'energia dell'on. Venosta valse a tener chiuse le porte agli elementi più liberali, che avevano ben diritto (ilarità e commenti) a rappresentare una qualche parte nella risoluzione della crisi, mentre poi quella stessa energia non fu tale da impedire l'ingresso dell'on. Zanardelli.

L'oratore poi si intrattiene a discutere la formazione del Gabinetto rispondendo ad alcuni articoli di un giornale romano.

Dopo ciò ritorna all'on. Zanardelli, di cui tesse l'elogio come uomo e come parlamentare, e conclude esclamando:

— Termini con un voto questa discussione, si salvi o non si salvi il ministero, ma un voto è lecito formulare che si salvi cioè qualche nome e qualche cosa che al paese interessa più della vita di un ministero.

L'on. Zanardelli, in omaggio ai suoi precedenti politici non doveva entrare in un ministero che non è del suo partito.

On. **Nocito**. Esordisce dichiarando di non credere incostituzionale la soluzione della crisi, perchè la Corona, in ogni caso, è padrona di rivolgersi a chi vuole.

Soltanto egli non trova di questa come di quelle che determinarono le altre due incarnazioni del ministero Di Rudini, la ragione logica, vera, necessaria della crisi.

Il programma rimane precisamente quello che era prima che l'on. Zanardelli accettasse di far parte del gabinetto attuale, lo stesso nella politica estera, in quella ecclesiastica, in quella finanziaria e via di seguito. Dunque, per qual ragionevole motivo diverso dovrebbe essere l'atteggiamento di coloro che costituivano la opposizione alle altre edizioni del ministero Di Rudini?

Di nuovo e di notevole veramente c'è l'ingresso dell'on. Zanardelli; ma l'oratore si domanda: come potrà questi conciliare il suo programma liberale con quello dell'on. Di Rudini? come l'onor. Zanardelli immacolato campione della difesa d'ogni libertà individuale, può consentire col presidente del Consiglio nello arbitrario scioglimento di Circoli e di Associazioni, e con altre manifeste violazioni di principii liberali?

Conclude dichiarando che voterà contro il ministero, ed augurandosi che ne sorga un altro capace di ridonare al paese quella serena tranquillità di cui è vivamente sentito il bisogno. (Approvazioni e rumori).

On. **Fortis** (grande attenzione). La questione — dice — è per noi molto semplice. Non abbiamo alcuna ragione di mutare il nostro atteggiamento verso il gabinetto. Si è detto che la crisi è stata determinata da interni dissensi nel gabinetto, dissensi che ne generavano la impotenza ad esistere e a governare.

Ora pare a me che gli stessi inconvenienti debbano sussistere nel nuovo Gabinetto con due circostanze aggravanti: la prima che il nuovo Gabinetto si è formato su basi più ristrette; la seconda che è sorto con un programma meno attuabile del primo.

E' vero che ci si fa l'accusa di voler condannare il ministero prima di conoscerne il programma; ma ciò è inesatto perchè noi quel programma lo conosciamo. In esso vi sono riforme d'ordine economico-sociale.

L'oratore ha ammirato le nuove teorie del ministro del tesoro, il quale con esse ha mostrato di avere abbandonato quel rigido liberalismo che fu una volta la sua fede.

Gli scopi sono certamente buoni, ma i mezzi sono — secondo lui — errati ed inadeguati.

Egli avrebbe concepito una grande riforma tributaria; non già il rimaneggiamento di piccole tasse; rimaneggiamenti che si risolveranno in una serie di illusioni, e non permetteranno mai il miglioramento dei servizi pubblici ridotti in uno stato veramente deplorevole.

L'on. ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria ha parlato di colonizzazione interna. Ora lo comprendo che si possa presentare una legge all'uopo senza chieder denaro all'erario, ma non credo che si possa parlare di colonizzazione interna senza il compimento di quelle opere di pubblica utilità, la cui esecuzione spetta esclusivamente allo Stato, come ponti, argini, strade e via di seguito.

L'idea di sgravare dalle imposte i piccoli proprietari è ottima, ma i mezzi a ciò ideati non mi sembrano sufficienti. Merito principale dell'on. Luzzatti sarà però sempre quello di avere dato un buon esempio, di avere inalberata una bandiera, sotto la quale dovranno militare anche i suoi successori. (Approvazioni a Sinistra).

Parla ora l'on. **Macola**. Egli non parla in difesa del Governo troppo incerto, dubbioso e troppo disinvolto nel cambiare uomini e programmi. Lo preoccupa però.. (Rumori vivissimi).

Macola (continuando) ... però... però!... lo spettacolo di connubi seguiti da ire e da tentativi di risurrezioni.

Queste preoccupazioni lo inducono a non schierarsi risolutamente contro l'attuale Gabinetto. (Rumori).

On **Baccelli** (attenzione vivissima). Pur professando tutta la sua reverenza e il suo ossequio alle persone che sono venute a formare il presente Gabinetto, è costretto a dichiarare che non ne approva la costituzione e per conseguenza non può accordargli la sua fiducia.

Conseguentemente voterà contro (rumori e approvazioni a sinistra).

On. **Colombo**. (Silenzio perfetto.) Il gabinetto presente contiene persone che altamente egli rispetta, sebbene in molti punti non divida le loro idee.

Difficilmente si sarebbero potuti trovare più degni rappresentanti di principi più diversi nella Camera.

Mediante appunto questa diversità di tendenza, l'oratore crede sia insita la impossibilità di svolgere un qualsiasi programma anzi addirittura di averne uno. (Approvazioni contrastate).

Rimprovera all'on. Di Rudini di aver buttate a mare gran parte di quel programma col quale ascese al potere. Dove sono andate le tendenze antiafricaniste e dove è andato a finire il voto plurimo? Abbiamo ottenuto il pareggio aritmetico ma esso è insidiato da una infinità di pericoli. I servizi pubblici verranno in un'assoluta, lamentevole deficenza. Occorre pensare a questa grave condizione di cose e non far balenare la fatua speranza di sgravi inattuabili! (Bravo a destra).

L'oratore torna a rimproverare al governo di non aver tenuto fede al suo programma, e termina dichiarando che prima di dire quali saranno il voto suo e quello de' suoi amici, attenderà le dichiarazioni che sarà per fare il presidente del Consiglio. (Approvazioni a destra).

×

Parla il governo.

L'on **Di Rudini** parla con voce così debole che ben poche delle sue parole giungono a questa tribuna. Egli in sostanza però dice che non comprende tali giudizi sommari i quali non sono nelle consuetudini parlamentari. Nemmeno gli oppositori si trovano concordi nei loro attacchi, e questo prova come tale opposizione assuma un carattere esclusivamente personale.

L'oratore osserva come non sia ormai più possibile di fare dei gabinetti secondo le antiche divisioni dei partiti; del resto, dal modo come fu determinata la crisi, non abbesi nella Camera alcuna designazione perchè ci si dovesse volgere verso questo o quel partito.

Dichiara che nel ministero precedente non esistettero mai dissensi.

Laurenzana. Fenomeni [illegible]! (Ilarità prolungata.)

Di Rudini. Gli si rimprovera il connubio! Ma son due anni che egli si trova d'accordo con gli uomini che ora gli seggono accanto. Eppure nessuno finora ebbe a lamentarsi di questo accordo.

L'oratore conclude dicendo che affronta questo voto con la sicura coscienza di aver fatto il dover suo. (Approvazioni miste a rumori in vario senso.)

On. **Sonnino**. L'oratore comincia con l'escludere ch'egli sia, nella sua opposizione al Ministero, mosso da motivi d'indole personale.

E, dopo aver detto che ne disapprova la parte già nota del programma, si abbandona ad una critica sottile dei principii che hanno informata l'esposizione finanziaria dell'on. Luzzatti.

Ma la Camera è nervosa e presta ben poca attenzione alla dotta disquisizione dell'onor. Sonnino. Anche l'on. D'Annunzio che si era appressato al centro per meglio udir la voce dell'oratore, pare non si diverta troppo, e dopo poco si allontana, andando a respirare un'aria migliore negli ambulatorii.

L'on. Sonnino prosegue fra le generali conversazioni spiegando come le ragioni del suo dissenso all'attuale Gabinetto sieno sostanziali e non determinati da semplici considerazioni di forma.

Voci da ogni parte. — Ai voti! Ai voti!

Presidente. Metto ai voti la chiusura. Chi l'approva si alzi...

La chiusura è approvata.

Gli ordini del giorno.

L'on. **Pinchia** legge i diversi ordini del giorno, quindi si alza per svolgere il suo l'on. **Giolitti**.

Fino a qualche tempo fa — comincia — io ero perfettamente d'accordo col ministero a riguardo della politica africana. (Urli e rumori).

L'on. Martini va governatore dell'Eritrea ed io non posso ammettere che egli si rechi in Africa ad attuare un programma che fu qui, in quest'aula, da lui condannato.

L'oratore, fra i più alti clamori e fra interruzioni d'ogni genere prosegue criticando la politica finanziaria del governo e termina col dire che non paventa per nulla l'avvento di un governo conservatore. (Urli e [illegible].)

Riparla il governo.

L'on. **Di Rudini** risponde all'on. Giolitti dicendo che questi non fu abile nel combattere il ministero a proposito della politica africana.

Rilegga — egli dice — il resoconto parlamentare e troverà che l'on. Martini non volle col suo discorso condannare la politica coloniale del ministero, ma dimostrare l'inopportunità di prendere allora, in maggio, provvedimenti e decisioni, mentre ancora pendeva la missione del maggiore Nerazzini presso il Negus.

L'on. Martini non ebbe mai idee contrarie alle nostre sulla politica africana (Rumori); nulla di strano dunque se egli fu prescelto a reggere il governo della colonia eritrea.

L'oratore prosegue ancora per rispondere all'on. Sonnino, ma la Camera copre con rumori altissimi le sue parole, finchè l'on. Di Rudini, ormai non più udito da alcuno, si siede.

I vari ordini del giorno vengono ritirati. Rimane solo quello presentato dall'on. Colombo a cui si associa, ritirando il suo, anche l'on. Baccelli.

L'ordine del giorno Colombo è così concepito:

La Camera ritenendo che il modo col quale il ministero è stato costituito gli renda difficile di conservare ed esplicare un programma organico di governo, passa all'ordine del giorno.

L'on. **Lucifero** procede all'appello nominale che dà per risultato:

Votanti	394
Contrari	200
Favorevoli	184
Astenuti	10

La Camera respinge l'ordine del giorno Colombo e la seduta è sciolta.

Sono le 20.50.

CRONACA DI ROMA

Scuola di Tor di Quinto. — Oggi alla presenza del Re hanno avuto luogo gli esami di equitazione per gli ufficiali che hanno preso parte alla prima sessione del corso di Tor di Quinto.

Il Re, che giunse alle due e mezza, fu ricevuto dal tenente colonnello Pugi, direttore del corso, e da tutti i membri del Comitato.

La bicchierata repubblicana che la Consociazione repubblicana del Lazio offrirà ai deputati del partito è stata fissata per domani alle ore 3 1/2 pomeridiane.

Vendite di beneficenza. — E' cominciata oggi e continuerà domani e dopo domani al laboratorio di via Alessandrina una vendita pubblica per beneficenza dei lavori fatti dalle povere donne colà occupate a cura della Congregazione di carità.

— Un'altra vendita di beneficenza sotto il patronato di nobili signore, si fa nella sala della Società filodrammatica al palazzo Altemps, piazza dell'Apollinare, dalle 3 alle 7 pom. Domani ultima giornata di vendita.

La morte del maggiore Werner. — Stamane alle 7 e mezza nella sua abitazione in via San Nicolò da Tolentino, dopo pochi giorni di malattia, è morto il maggiore cav. Leonida Werner che fu per molti anni ufficiale e comandante dello squadrone dei corazzieri reali. Presentemente era aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

Ancora dell'investimento di S. Maria in Via. — Il cocchiere Camillo Bellini che la sera del 14 corrente venne arrestato, perchè aveva investita la bambina Annetta Maestri, dopo due giorni di detenzione, è stato rilasciato in libertà essendo provata la sua irresponsabilità.

Tentato suicidio. — Al commesso Alessandro Sardi, di 19 anni, abitante in via Panisperna 90, era stato proibito dal padre Emilio, usciere al ministero della pubblica istruzione, di amoreggiare con una giovane sarta perchè malaticcia. Alessandro impressionato di ciò, iersera si avvelenò in casa sua ingoiando una soluzione di fosforo. All'ospedale di Sant'Antonio i dottori Pummi e Lodi, prodigate le necessarie cure, si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

Teppismo. — Iersera alle 7 e mezza in piazza di Spagna, il macellaio Settimio Betti, di 20 anni, romano, abitante in via Ottaviano, venne circondato da cinque individui a lui sconosciuti, che lo ferirono di coltello al braccio sinistro e al petto. Guarirà senz'altro in 10 giorni.

Revolverate. — Iersera, alle 10, ad Albano, per il giuoco della passatella, il cavaliere Luciano Federici, ventenne, venne a diverbio con certo Filippo Persianti, il quale gli esplose contro un colpo di rivoltella. A sua volta, il Federici ferì l'avversario di coltello. Il Federici trasportato stamane all'ospedale della Consolazione, i medici dovettero operarlo, giudicandolo in pericolo di vita.

I fatti di Porta San Lorenzo. — Questo quartiere sta diventando il luogo tipico delle cose nefande. Iersera fu arrestato un tale Airale, il quale, insieme con un suo compagno ancora sconosciuto, aveva condotta a spasso una infelice e inesperta ragazza. I due, giunti a via dei Canneti, buttatala a terra, avevano violentemente abusato di lei. Naturalmente la sorveglianza da quelle parti è ancora un mito.

Spettacoli del 20 dicembre

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — Spettacolo di varietà di L. Fregoli.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Callisaris-Gravina: *Mascotte*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I figli di nessuno*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabriani — *Granocchio*.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo a domani il seguito dell'appendice **Rosea sanguigna**.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La tanto attesa presentazione del ministero rinnovato — e la tanto bramata discussione sulle « comunicazioni del governo » sono venute — ma, finora, a dir vero, l'aspettazione la quale era tutta rivolta alla possibilità, e fors'anco alla speranza di violenze e di scandali, non è stata soddisfatta.

Ha cominciato col deluderla l'on. presidente del Consiglio, il quale si limitò a comunicare i decreti reali relativi alla costituzione del nuovo gabinetto, senza farli seguire dalla « dichiarazione » di prammatica.

Nè delusione minore è stata quella che ha seguito i discorsi degli oratori repubblicani e socialisti che erano i primi iscritti per la discussione.

L'on. De Andreis — e per conto nostro glie ne diamo lode grandissima — fu, nella forma del suo dire, temperatissimo. Nella sostanza, sostenne la tesi, evidente dal punto di vista del suo gruppo, che la soluzione della crisi attuale, come le altre che verranno, non possono appagare chi ne vede il difetto non negli uomini ma nel sistema — ma in questo manca all'oratore repubblicano quell'altezza di concetti e quel calore di eloquenza che mai dovrebbero scompagnarsi dallo svolgimento di una tesi che di tanto eccede i confini dei soliti dibattiti parlamentari.

L'on. De Andreis è partito in guerra, come gli antichi paladini, per espugnare il castello incantato — il castello della monarchia — ma anzichè inforcare un cavallo alato e brandire la lancia d'oro dell'Argalia — ci è sembrato che, pedestremente, si limitasse ad impugnare uno spillo, una lesina più o meno acuta e pungente.

L'on. Turati che seguì, non ha meravigliato meno la Camera, ma l'ha molto più esilarata, con una serie di barzellette, alcune delle quali davvero argutissime.

La parte migliore, indubbiamente, del discorso dell'oratore socialista, fu l'ultima, nella quale fece, con grande finezza, la critica delle composizioni, scomposizioni e competizioni dei gruppi dalle quali, non questa soltanto, ma tutte le altre crisi ministeriali erano uscite. Senonchè, facendo questo processo, l'on. Turati, pareva che avesse di mira più ancora che il Gabinetto, i suoi odierni alleati nella opposizione. Talchè egli fu pronto a virar di bordo, e a dichiarare che al gruppo socialista non potevano fare impressione alcuna i confronti, nè potevano i suoi componenti contentarsi del male pel timore di peggio.

La quistione dei ministri usciti e di quelli entrati è comparsa nel terzo discorso — quello dell'on. Cavallotti. Non la crisi, che gli pareva utile e necessaria, ma la risoluzione di essa, rimasta a mezzo, è stata da lui censurata, come quella che gli pare consacri il sopravvento degli elementi conservatori nel Gabinetto.

Seguì l'on. Nocito il quale rivendicò alla Camera il diritto di discutere la soluzione della crisi, e quindi si diffuse a combattere il programma ministeriale che, sebbene ancora inedito, gli sembra mutato dalla permanenza dell'on. Rudini a capo del Gabinetto.

Dopo l'on. Nocito, parlò l'on. Fortis, diffondendosi specialmente sulla politica finanziaria e dicendo che non gli sembrano cessate le cagioni per cui egli ed i suoi amici votavano contro il Gabinetto.

L'on. Baccelli, che parlò pure, dopo un breve intermezzo dell'on. Macola, favorevole al Gabinetto, espresse su per giù lo stesso concetto.

Tutti gli oratori, però, cosa da notarsi, si diffusero in grandi elogi dell'on. Zanardelli.

E' forse l'infioramento della vittima designata al sagrificio?

×

Sebbene l'ora tarda consigliasse il rinvio della discussione pure la Camera, trascinata dall'opposizione che sapeva come la situazione del Ministero sarebbe stata migliorata aspettando, ha deciso di finire nella serata.

Così è che dopo un discorso Colombo il quale sostenne che la sua composizione vieta al Gabinetto lo svolgimento di qualsiasi programma, una replica dell'on. Di Rudini, ed una critica dell'esposizione finanziaria fatta dall'on. Sonnino la discussione generale è rimasta chiusa.

Degli ordini del giorno fu svolto quello dell'on. Giolitti il quale sebbene parlasse breve, ebbe accoglienze poco lusinghiere dalla Camera e, cosa da notarsi, più che dagli altri da quei deputati di Estrema Sinistra che poi votarono con lui!

Riuniti infine tutti gli ordini del giorno di opposizione in quello dell'on. Colombo questo fu messo a partito per appello nominale e respinto con 200 voti contro 184.

In complesso, discussione strozzata e certo non tale da poter spiegare al paese gli strani fenomeni che da qualche tempo a questa parte si succedono a Montecitorio.

×

Oggi a Montecitorio vi fu una nuova riunione di deputati di Destra, convocata dagli on. Colombo e Carmine.

Vi intervennero una trentina di deputati — ma vi erano fra questi gli on. Gabba, Conti, Cipelli ed altri loro amici, che non essendo stati presenti alla riunione di ieri, credevano si trattasse di discutere ex-novo il da farsi.

Ma quando l'onor. Gabba ebbe espresso, a nome anche degli altri, il suo avviso contrario ad una scissione della maggioranza, l'on. Carmine lo interruppe dicendo che ormai le deliberazioni erano state prese — e si trattava solo di ratificarle.

Allora l'on. Gabba e i suoi amici abbandonarono la sala — e gli intervenuti si ridussero, come ieri sera, a poco più della ventina.

AL SENATO

Oggi alle 3 il Senato si è riunito per udire le comunicazioni del governo.

Prima il vice-presidente Cremona, che presiedeva la seduta ha commemorato i senatori Corsi, Brioschi e Alfieri di Sostegno.

Parlarono, associandosi alla commemorazione, i senatori Gadda, Villari e Lampertico ed il ministro Gallo. L'on. Visconti-Venosta ringraziò, commosso, il Senato, per le espressioni alte e degne con le quali il Senato aveva voluto ricordare il suo compianto suocero.

L'on. Di Rudini comunicò la costituzione del nuovo ministero e pregò il Senato a voler sospendere per oggi la seduta, essendo il ministero occupato nell'altro ramo del Parlamento.

Il Senato si riunirà di nuovo domani.

IL TESTAMENTO del marchese Alfieri di Sostegno

Il marchese Alfieri di Sostegno nel suo testamento, istituendo eredi universali le figliuole, legò al Principe di Napoli il villino dov'egli abitava, a Firenze. L'usufrutto degli altri immobili circostanti, valutati a L. 400,000, verrà assegnato alla Scuola di scienze sociali, della quale, per desiderio del defunto, il Principe di Napoli potrebbe così diventare l'alto patrone.

BOLLETTINO MILITARE

Stato maggiore generale. — Morra di Lavriano e della Montà, tenen. gen. comandante VIII corpo armata. Collocato a disposizione del ministero degli affari esteri — Viganò cav. Giuseppe, magg. gen., vice governatore della colonia Eritrea. Cessa per rimpatrio da tali funzioni. Nominato direttore dell'istituto geografico militare — Pelloux cav. Luigi, tenen. gen. Nominato comandante VIII corpo d'armata.

Arma dei carabinieri reali. — Degiovanni cav. Giuseppe, colonn. comandante legione Palermo. Collocato in posizione ausiliaria — Simondi cav. Augusto, tenen. colonnello legione Bologna. Nominato comandante legione Palermo — Ardoino cav. Pietro, magg. id. Roma. Promosso tenen. colonn. e destinato divisione Bologna — Raymondi cav. Arturo, capit. id. Milano. Id. magg. id. id. Sassari id. Cagliari.

UN SEQUESTRO

(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 20, ore 5,50 pom. — (*Gugliuzzo*). Una dama dell'aristocrazia piuttosto matura, separata dal marito, si era legata con un giovane commerciante e gli aveva affidata la gestione del proprio patrimonio superante il milione. Pare che in questi ultimi tempi si fosse convinta delle mire interessate del giovane ed avesse cercato di liberarsene.

Egli, visto il pericolo, pensò di ripararvi rinchiudendola insieme alla figlia (cieca dalla nascita) entro una stanza dove le poverette stese sopra un semplice pagliariccio pativano il freddo e la fame.

La Dama riuscì a mandare una lettera a persona amica che denunziò il sequestro.

Constatata la flagranza del reato, il giovane, a nome Cannella, venne oggi stesso arrestato dai delegati Mistretta e Cutrera mentre scendeva dalla regia procura dove era stato invitato. La dama ha un titolo celebre nelle tradizioni popolari siciliane.

IL PROCESSO PER IL PANAMA

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 20, ore 3.15 pom. — (*Jacopo*). L'aula era oggi affollata, sopratutto di avvocati.

L'udienza cominciò con un nuovo interrogatorio di Arton intorno ai rapporti ch'egli ebbe con gli altri accusati; ed Arton confermò le precedenti sue dichiarazioni intorno ai [illegible] fatti, cercando di provare che essi costituivano per la maggior parte una rimunerazione del voto.

Disse che avendo a sua disposizione due milioni volle favorire anche degli amici, e Nacquet gli indicò Saint-Martin. Quanto a Maret, afferma che quando gli diede i 50.000 franchi se ne mostrò sorpreso come se non se li aspettasse.

Gli altri accusati oppugnarono le affermazioni di Arton, e Maret trasforma la sua deposizione in una vera arringa da avvocato per provare che le pretese corruzioni parlamentari erano un edifizio creato da Arton per giustificare la sua immensa scroccheria. In appoggio di queste affermazioni egli narra parecchi aneddoti.

Invitato a rispondere, Arton esclama:

— E' una menzogna ignobile: ma più tardi faremo i conti.

Se ne togli questo momento, Arton si mostrò sempre corretto e sorridente.

La seduta venne sospesa or ora.

Ore 5,22 (urgente).

Ripresa l'udienza Saint-Martin dichiara che i fondi gli provenivano da Nacquet il quale glieli diede per far fronte alle spese della campagna bulangista.

I funerali di Daudet

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 3.55 pom. — (*Jacopo*). I funerali di Daudet si sono celebrati oggi con grande concorso di pubblico e con l'intervento delle più spiccate personalità. Per quantità di ghirlande e di intervenuti, ricordarono quelli di Vittor Hugo.

Fra le ghirlande si notavano quelle delle società letterarie, dei teatri, del Consiglio municipale, ecc.

Oltre a quelli che già vi ho nominati nel mio telegramma di ieri, tenevano i cordoni del carro funebre Hervieu ed Ebner, segretario di Daudet.

Dietro al carro venivano i membri della famiglia Hanotaux, Rambaud ed altri ministri.

La chiesa di Santa Clotilde, in cui fu celebrata la funzione religiosa, era parata sontuosamente ed il servizio funebre fu una vera solennità musicale. L'aveva organizzata I. Massenet.

Il corteggio, riformatosi all'uscita dalla chiesa, passò per il *boulevard S. Michel*. Quivi un individuo da sopra un tramway gridò: « Viva il patriotta Daudet, abbasso Zola! »

Zola restò impassibile; però si teme che all'uscita dal cimitero del Père Lachaise ove il corteo arriva ora, avvenga una dimostrazione anti-[illegible].

Il discorso pronunziato da Zola sulla tomba di Daudet fu corto ma commovente. Egli disse di essere stato scelto a rendergli l'estremo omaggio non soltanto perchè assiduo compagno della sua vita, ma perchè ne fu l'ultimo testimonio.

Rivoltosi al figlio gli disse:

« Ti abbraccio per me e per quelli che non sono più. Di' a tua madre che qui non vi hanno che cuori stretti dall'angoscia della patria francese che perdette una delle sue glorie; che dorme il sonno della immortalità lo scrittore che tanto lavorò, l'uomo che tanto soffrì, mio fratello, sacro due volte per il genio e per il dolore ».

La questione di Creta

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 20. — (*Taxim*). Gli ambasciatori decisero a maggioranza per il graduale ritiro delle truppe turche da Creta. Gli ambasciatori di Germania ed Austria-Ungheria votarono contro.

Gli ambasciatori decisero pure che i consoli esteri formino un Comitato per consigliare ed aiutare il governatore dell'isola, che pare debba essere proprio Bogo Petrovich.

La questione della sovranità del sultano è rimasta insoluta. Venne stabilito che Creta sarà considerata come posta sotto la tutela delle potenze, e che il governatore agirà per mandato di queste.

Venne deciso pure un prestito di sei milioni per provvedere alle più urgenti necessità dell'isola.

Le ratifiche del trattato greco-turco

COSTANTINOPOLI, 13. — Oggi, nel pomeriggio, furono scambiate le ratifiche del trattato definitivo di pace fra la Grecia e la Turchia e fu firmato il relativo processo verbale.

BORSE E MERCATI

Le disposizioni del nostro mercato si mostrarono stamani poco ferme sino dall'esordio.

Quotatosi per la Rendita un massimo di 100 47 chiudiamo alle ore 3 pom. 100 40 avendo toccato un minimo di 100 37.

A ciò contribuirono ancora i corsi inviatici da Parigi, che dopo avere aperto fermo a 96 50, piega a 96 40, 96 32.

Fra i valori dobbiamo notare la fermezza del Gas, il quale, sfiorato il corso di 852, sale rapidamente a 860 restando così domandato. Deboli le Condotte offerte a 208. Calmi gli Omnibus 214 — Mulini 154, 155 — Metallurgiche 130 nominali — Risanamento 38.

Leggermente più tesi i Cambi.

Francia 104 70 — Londra 26 43 — Germania 129 75.

Ore 6 pom. — Parigi chiude debole 96,32. Qui incertissimi in attesa del voto della Camera. Fatto 100,40 restando denaro — Valori nominali Condotte 208 — Omnibus 214 — Gas 860.

Parigi, 20 dicembre 1897

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 40
Id. 3 % perp.	»	103 25	103 25
Id. 3 1/2	»	106 85	106 67
Rendita italiana 5 %	»	96 50 96 55	96 38
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	21 97	21 [illegible]
Banca di Parigi	»	890 —	889 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	536 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 53	61 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	563 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3313 —
Meridionali a termine	»	694 —	693 —
Rendita Portoghese	»	20 [illegible]	20 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 [illegible]
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero [illegible] 21 dicembre 1897)

Pergli stranieri superiori alle 100 lire da [illegible] certificati. . . . L. 104.74

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Stamani, dopo breve e violenta malattia, cessava di vivere il maggiore nella riserva

Cav. LEONIDA WERNER

Aiutante di campo onorario di S. M. il Re

La vedova e la famiglia Mangarini danno la triste partecipazione.

Il trasporto della salma avrà luogo domani, martedì 21 corr., alle ore 15, muovendo da via San Nicolò a Tolentino 1 B. pal. Moroni.

(Valga la presente di partecipazione agli amici del povero estinto).

Nel pomeriggio del giorno 10, cessava di vivere in Aquila degli Abruzzi

LUIGI TRIONFI

ottuagenario, tra le braccia della famiglia e coi conforti della religione.

Uomo di vita integra, di sentimenti purissimi, devoto alle istituzioni, rese, con illimitato zelo, non lievi servizi, come capo d'ufficio nella Ricevitoria e nella Tesoreria generale della provincia.

Alla famiglia che lo adorava, agli amici che seppero apprezzarlo ed amarlo, sia di conforto la stima e l'affetto di quanti lo conobbero.